GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

DAVID CHIOSSONE

VOL. II.

LA TORRE DI BABELE

Digitized by Google

Digitized by Google

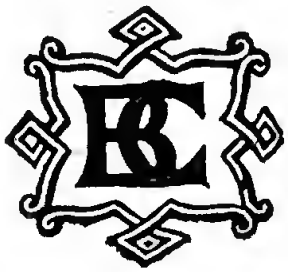
16

LA
TORRE DI BABELE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

DAVID CHIOSSONE



BIBLIOTECA NAZIONALE VT. III. NAPOLI

MILANO 1871
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

71430

Tutti i diritti riservati.
Legge 25 *luglio* 1865, N. 2337.

TIP. GUGLIELMINI

Digitized by Google

PREFAZIONE

L'origine di questa commedia, di genere brillante, ricorda, per una strana anomalia, un assai triste episodio della mia vita.

Nel 1861, io giacevo a letto ammalato; ammalato della più penosa e scoraggiante malattia che possa toccare ad un galantuomo; ero travagliato da gravissima oftalmia.

Condannato all'oscurità, all'inerzia, afflitto da sofferenze fisiche e morali, caddi in preda ad un abbattimento che non so rammentare senza sgomento.

L'arte che nell'età più giovanile mi era stata cortese di qualche dolce tuttochè fugace conforto, ad un tratto venne pietosamente a visitarmi nella mia solitudine. Un bel dì la mia mente si sferrò improvviso dalle strette dei foschi pensieri e vagò, vagò, rasserenandosi, nel mondo bizzarro, moltiforme, vaporoso delle fantasticherie drammatiche. Eccitata da quel turbine vertiginoso d'idee, di concetti, d'immagini, non riesciva a ricomporsi, a trovare il bandolo d'una matassa in singolar modo arruffata. Finalmente la nebbia cominciò a diradarsi e, da tanta confusione cerebrale, venne fuora, parto naturalissimo, una *Torre di Babele*.

Entrato, come Dio volle, in convalescenza, io

sentivo il bisogno d'aria e di soggiorno campestre; ond'è che, flacche le membra e sempre bendati gli occhi, ma gonfio il core di gaje speranze e la testa di scene babeliche, fui trasportato sopra un amenissimo colle ove antichi e provati amici mi furono larghi delle cure più affettuose. E colassù, tranquillo e sereno, mi feci a sgomitolare dal cervello le fila di questa commedia, la quale, di mano in mano che sgocciolava, sotto la mia dettatura, dalla penna d'uno scrivano, mi trasfondeva un senso di crescente benessere, per modo che, ultimata l'opera, la guarigione era completa.

Picchiare ben bene sulle corna all'ipocrisia d'ogni risma e colore la (quale non sarà mai picchiata abbastanza); dare una buona strappata d'orecchi alla cocciuta intolleranza; svelare le luride magagne di un'educazione cretina che falsa ed uccide i sentimenti più sacri e gentili; rendere omaggio all'ingegno, allo studio, al lavoro; far di cappello alla potenza irresistibile del civile progresso; ecco lo scopo che si prefiggeva l'autore della presente commedia.

Il valentissimo attore cav. Luigi Bellotti-Bon, tanto benemerito dell'arte drammatica in Italia, fu il padrino di questa mia figlia nata così rachitica e gracilina ed ebbe la rara abilità di farla parere paffutella e rubizza. Ora, divenuta più grandicella e rafforzata sulle gambe per le ripetute corse sulle tavole del palcoscenico, ardisce presentarsi ai leggitori italiani, dai quali attende non più solenne, ma più riposato e più duraturo giudizio.

Genova, aprile 1871.

DAVID CHIOSSONE.

ALL'ILLUSTRE POETA DRAMMATICO

PAOLO GIACOMETTI

TENUE RICORDO

D'ALTISSIMA STIMA

E D'IMMUTABILE AFFETTO

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TORRE DI BABELE

Questa commedia, scritta per la Drammatica Compagnia Luigi Bellotti-Bon, fu dalla stessa rappresentata per la prima volta in Torino, al teatro Carignano, il 17 febbrajo 1862, e replicata nelle sere successive.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

MARCHESA ORTENSIA DI FONTENERA.
MARCHESA ADELAIDE, sua figlia.
EMMA, figlia di Adelaide.
CESARE, avvocato.
AUGUSTO, pittore.
MARCHESE MASSIMO DE' COCOMERI.
CARLOMAGNO, suo figlio.
GIUSEPPINA, cameriera.
DAMIANO, fattore.
GREGORIO, maggiordomo.
SANDRO, servitore.

La scena è in un villaggio presso Perugia.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Gran sala nell' antico castello dei Fontenera. Porte laterali e porta di prospetto. Specchio, scrivania, tavolini con album, ecc.

SCENA PRIMA

Cesare ed Augusto dal fondo.

Ces. Vieni innanzi tranquillamente, uomo-coniglio.

Aug. Io ammiro la tua franchezza.

Ces. Tu sei capacissimo di creare dei capolavori d'arte, ma in fatto di cose che esigano brio, ardimento e disinvoltura sei più timido di un collegiale.

Aug. È vero, non lo nego. Ma che vuoi? L'educazione ricevuta e l'abitudine di rimanere tut-

to il dì inchiodato nel mio studio di pittore hanno fatto di me stesso una specie d'animale selvatico, ruvido e vergognoso, che non ardisce tirar fuori il muso dal suo nascondiglio.

Ces. Io voglio addimesticarti per bene e spogliarti di quella pelle ispida che ti hanno regalata i parenti. Tu hai molto ingegno; i tuoi quadri furono premiati ed accolti da tutti con plauso, eppure non ardisci...

Aug. Io abborro i ciarlatani che, a furia di falsa luce fosforica, si studiano di abbarbagliare i gonzi...

Ces. E li abborro anch'io, ma in pari tempo mi dolgo della tua soverchia timidezza, la quale ti rannicchia in un cantuccio come una povera talpa che ha paura del sole.

Aug. (*stringendogli la mano*). Ottimo Cesare! Quanto ti sono grato dell'amicizia che nutri per me! Mercè i tuoi fraterni eccitamenti la talpa è sbucata fuori...

Ces. Non sono io che ti ho tratto fuori della tana, ma gli occhi languidi e furbi d'una bella ragazza.

Aug. Ah sì! Dal momento che io ho veduto Emma si operò nella mia vita, in tutta la mia persona, una specie di metamorfosi..... Io non avevo amato che lo studio e l'arte; dal momento che il mio cuore palpitò d'affetto per quella cara fanciulla, l'arte mi parve più bella ed i miei lavori meglio inspirati. Io temo però che questo

amore debba costare a me ed a lei gravi dolori.

Ces. Io non lo temo niente affatto; e sai tu perchè? perchè io, avvocato, e non fra gli ultimi, ho assunto il patrocinio della tua causa. Per quanto sia seria ed intricata, giuro che troverò modo di riescire a bene. Io molto ti debbo. Le cure più che figliali da te prestate al mio povero padre durante la sua lunga ed ultima infermità, ti danno il diritto di mettere a tutta prova la mia amicizia e di contare su di essa.

Aug. Oh che mi ricordi..!

Ces. (*prendenogli la mano*) Certe memorie non si cancellano mai.

Aug. Ma perchè parliamo adesso?...

Ces. Dici bene; lasciamo questo capitolo e saltiamo alla pagina dell'amore (*sorridendo*) Hai il bigliettino dolce?

Aug. (*mostrando una letterina*) Eccolo.

Ces. Hai raccomandato ad Emma di farsi animo, di smettere un poco de' suoi timori, e quando verrà quel mamalucco dello sposo, di spiattellargli francamente sul naso un *non vi voglio?*

Aug. Glie l'ho raccomandato, e spero che lo farà.

Ces. Da un mese ch'io sono venuto in tuo soccorso, e posi piede in questo villaggio, studiai attentamente la famiglia dei Fontenera e credo che il mio giudizio su di essa non vada errato. La marchesa Ortensia è una dama di corto cervello e di ottimo cuore; è nemica giurata di ogni civile progresso, non per intimo convin-

cimento, ma per tradizionale devozione ai congiunti, i quali appartennero sempre alla bieca genia degli uccellacci notturni. La marchesa Adelaide, di lei figlia, è una simpatica donnina non priva di spirito ma rustichetta e severa con tutti; abbiamo la marchesina Emma, altra ipocritina che trema della mamma come questa trema della nonna; la cameriera Giuseppina che tiene sempre gli occhi bassi e nello stesso tempo non rifugge dal farsi messaggiera d'amore. C'è un fattore, un maggiordomo ed un cugino marchese che giungerà fra qualche giorno; ignorante, cocciuto, tronfio come un pavone. Ecco i principali personaggi della famiglia. Per ficcare la testa in questo castello, ove soffia un venticello d'impostura e d'intolleranza che consola, io, così amante della luce del sole, dovetti fare il panegirico delle tenebre e per accalappiare coteste damine vestite da cornacchia fui costretto a camuffarmi da gufo. Artifizio per artifizio, maschera per maschera. Questa sola via era tracciata dinanzi a me; l'ho seguita per raggiungere più prontamente la meta.

Aug. Il tuo progetto è troppo ardito. Se giunge il marchese Massimo, che è un vero furbone, temo che riescirà a farti cadere la maschera.

Ces. Ed io farò cadere la sua.

Aug. Ecco Sandro, il cameriere che fa all'amore con la Giuseppina.

Ces. La gelosia di questo imbecille è la molla che io farò scattare per prendere al laccio la Giuseppina.

SCENA II.

Sandro dal fondo e detti.

San. (*in atto di porre in assetto i mobili della sala*)
Ces. Ehi, Sandruccio?
San. Illustrissimo.
Ces. Le signore marchese di Fontenera non sono ancora rientrate al castello?
San. Illustrissimo no. A quest'ora sogliono fare una piccola passeggiata sino al boschetto degli aranci. Rientrate in casa, o si ritirano nei loro appartamenti fino all'ora del pranzo, o prendono parte a qualche discussione morale presso il signor curato.
Ces. Codesto mi era noto. Anche Giuseppina è andata al passeggio?
San. Illustrissimo no. Giuseppina è qua fuori che attende il ritorno delle signore.
Ces. È una bella giovinotta la Giuseppina.
San. (*sospirando*) Troppo bella!
Ces. E molto buona.
San. Così, così.
Ces. Perchè dici così così?
San. Perchè, perchè...

Ces. Pare che tu metta in dubbio la bontà di Giuseppina, intorno alla quale tutti dicono mirabilia. Anche poco fa ho parlato con un giovinotto che non la rifiniva mai di cantare le lodi della leggiadra Giuseppina.

San. (*con premura.*) Un giovinotto biondo?

Ces. Biondo.. mi sembra...

San. Ricciutello?..

Ces. Ricciutello.

San. Co' baffi incerati?

Ces. Sicuro, coi baffi incerati.

San. Scommetto che era Lorenzo il guardaboschi.

Ces. Certo che era un guardaboschi.

San. Quel giovane è la mia disperazione.

Ces. Perchè?

San. Perchè è sempre attaccato alla gonnella di Giuseppina; ma un dì o l'altro vo' strappargli quei maledetti baffi incerati.

Ces. E Giuseppina?...

San. È una fattucchiera che ora dice d'amarmi, ora mi caccia via come una marmotta; mi giura che non sa che farsi di Lorenzo, e poi so positivamente che parlano spesso tra loro in giardino... Eh perdinci! Sto cheto finchè posso; poi do fiato alla tromba e dico tutto al signor marchese Massimo che fra qualche dì sarà di ritorno.

Ces. Come c'entra il marchese Massimo?

San. C'entra perchè egli consiglierebbe subito la marchesa Ortensia di dare un assai brusco congedo a Giuseppina.

Ces. (*ad Augusto*). Questo marchese è il vero Giove tonante della famiglia.

San. Illustrissimo no; non si chiama Giove Tonante, ma signor marchese Massimo de' Cocomeri.

Ces. (*battendo sulla spalla a Sandro*). E tu Sandro delle zucche! (*ridendo*).

San. (*ridendo*). Ah! ah! ah! delle zucche! (*guarda a sinistra e si fa subito serio*). Eccola qua, il mio tormento.

SCENA III.

Giuseppina dal fondo e detti.

Gius. (*con aria modesta ed occhi bassi*). Illustrissimi..... (*fa una riverenza*).

Ces. Bella Giuseppina, giungete a proposito.

Gius. (*come sopra*). Oh! bella!..... me lo dicono tutti, ma io non lo credo... e poi la padrona dice benissimo: che cosa è la bellezza? Vanità della vanità.

Ces. Bisogna però convenire che la bellezza è una deliziosissima vanità.

Gius. Io non me ne intendo, signor avvocato.

Ces. La bellezza è una vanità che fa girare il cervello a molti... ed anche a Sandro.

San. (*con rabbia*). Pur troppo!

Ces. Sentite, Giuseppina?

Gius. Povero Sandro, lo compatisco.

San. Ma io non voglio esser compatito; voglio esser invidiato.

Ces. In quanto a questo ha ragione.

Gius. (*seria a Sandro*). Fareste meglio di attendere alle vostre faccende, ed a ricordarvi quel che ci ripete spesso la marchesa Ortensia: la gioventù del giorno d'oggi è sopra una mala via, e conviene stare in guardia per non precipitare.....

Ces. (*interrompendola*). E non rompersi il muso. Giuseppina è una ragazza severamente morale...

Gius. (*facendo una riverenza*). Mio dovere. (*ad Augusto*). (Ha la lettera per la signorina Emma?)

Aug. (*piano a Giuseppina porgendole una lettera*). (Eccola; consegnatela subito. Questa moneta per voi.) (*le dà una moneta*).

Gius. (*piano ad Augusto*). Grazie. (*facendo una riverenza*). Signor Augusto... signor avvocato...

Ces. (La furba ha preso la lettera... A proposito di morale!) (*a Giuseppina che sta per uscire*). Andate via, Giuseppina?

Gius. Se mi permette, vado in giardino ad incontrare...

San. (*con calore*). Chi?

Gius. Le padrone.

Ces. Pare che Sandro tema di [qualche altro [incontro.

San. E perchè no?

Gius. Lo compatisca. Povero Sandro, non sa quel che si dica.

Ces. (*a Sandro*). Oh! oh!

San. (*con rabbia*). Lo so anche troppo! Così non lo sapessi!..

Ces. (*a Giuseppina*). Se veramente lo sa...

Gius. Le ripeto rispettosamente che non sa nulla; ha delle ubbie per il capo... Farebbe meglio a meditare su quel che dice la signora marchesa: la gioventù è sopra una mala via... (*con gravità*).

San. Io medito che non la può durare così; sono stanco.

Gius. (*presentandogli una sedia*). Sedete, caro figliuolo.

Ces. (*ridendo, a Sandro*). Oh! oh! oh!

San. E non voglio che mi si dia la baja; farò succedere uno scandalo. Giuro!..

Gius. (*turandosi le orecchie*). Oh! oh!.. giuramenti!..

San. Quel bellimbusto non vo' vedermelo tra i piedi.

Ces. (*a Giuseppina*). Se poi c'è un bellimbusto...

Gius. Non creda... sono una giovine onesta...

Ces. (*a Sandro*). È una giovine onesta.

San. Ma si lascia bazzicare attorno due baffi incerati.

Ces. (*a Giuseppina*). Oh! oh! baffi incerati!...

Gius. Non creda..... (*a Sandro*). Siete un indiscreto.

San. E voi una civettuola.

Gius. Non avete il diritto di dirmelo.

San. Sì, perchè fate all'amore con me e col guardaboschi Lorenzo.

Ces. (*fingendo sorpresa*). Diamine!

San. E vi date gli appuntamenti in giardino.

Ces. (*come sopra*). Appuntamenti!

Gius. Non è vero, siete una cattiva lingua; mi meraviglio che parliate così; ma se non cesserete di calunniarmi dirò anch'io le vostre prodezze, signor ajutante.

Ces. (*come sopra*). È un ajutante? E di chi?

Gius. Di un certo fattore al quale piace il buon vino delle padrone.

San. Vi ho fatta una confidenza e voi subito... Ah cospetto!

Ces. (*a Sandro*). Orsù, fine a queste scene; andate pei fatti vostri.

Aug. (*a Sandro*). Venite ad accompagnarmi; così troncheremo le dispute. Cesare, addio; ci rivedremo più tardi. (*piano a Giuseppina*). (Vi raccomando la lettera). (*via*).

San. (*a Giuseppina*). Linguaccia! pettegola! (*via*).

Gius. (*con modestia e ad occhi bassi*). Le domando perdono, signor avvocato, se ho ardito in sua presenza... ma le calunnie di Sandro...

Ces. (*avvicinandosi a Giuseppina e parlandole all'orecchio*). Leggiadrissimo diavoletto, sono veramente calunnie?

Gius. (*sorpresa*). Signor avvocato, le protesto...

Ces. Non ho mai creduto alle proteste delle donne, e molto meno a quelle delle cameriere.

(*con confidenza*). Alzate gli occhi... sono belli e voglio vederli... L'istoriella dei baffi al *cosmetique*, è vera.

Gius. Signore...

Ces. Il guardaboschi c'è.

Gius. Ma...

Ces. Ed è un guardaboschi che guarda più voi che i boschi de' suoi padroni.

Gius. Che dice mai?

Ces. Gli appuntamenti ve li dà.

Gius. Signore...

Ces. Non lo negate, perchè di questi giorni vi ho veduti io in giardino.

Gius. (*agitata*). Lunedì mattina?

Ces. Lunedì mattina.

Gius. (*supplichevole*). Ah signore!... per carità!...

Ces. (Vi erano davvero!) (*serio*). Sono uomo di mondo, io... Guardo e passo.

Gius. Signor avvocato, se volesse gradire la mia servitù...

Ces. L'accetto. Il mio amico Augusto loda molto la vostra sagacia, ed io...

Gius. (*sorpresa*). Che? Vostra Signoria sa?...

Ces. Tutto. So persino che avete nel saccoccino del grembiule una letterina amorosa per la signora Emma.

Gius. Ah meschina me! Se ne era accorto!

Ces. Io ho gli occhi d'Argo; vedo le lettere ed i guardaboschi.

Gius. La non si formalizzi di me... So che Vostra Signoria è tanto austera!

Ces. Dobbiamo compatirci ed ajutarci l'un l'altro.

Gius. Oh che bravo signor avvocato!

Ces. Sandro, per esempio, ajuta il fattore della signora marchesa...

Gius. Non dica nulla, per carità!...

Ces. Ma Sandro gli tien mano... lo so di certo.

Gius. Raramente però...

Ces. Una volta all'anno..... Al tempo della svinatura.

Gius. Mi raccomando, che non si sappia!

Ces. Gran che! Se lo sanno tutti! A chi non fa gola una batteria di scelte bottiglie?

SCENA IV.

Sandro dal fondo e detti.

San. Le signore ascendono le scale. (*via*).

Gius. (*sconcertata, a Cesare*). Oh Dio!..... Abbia la bontà di tacere... Sarei subito licenziata... Se la mi fa questa grazia le confido un segreto assai lusinghiero.

Ces. (*con premura*). Ed è?

Gius. È che la marchesa Adelaide, così riservata e contegnosa con lei, in fondo in fondo del cuore alimenta una vera passioncella nascente...

Ces (*con premura*). Per chi?

Gius. È avvocato e non ha ancora capito?

SCENA V.

Sandro, marchesa Ortensia, marchesa Adelaide marchesina Emma dal fondo e detti.

San. (*alzando la portiera.*) Le signore. (*entrate le dame, via*).

Ces. (*andando incontro alle signore*). Ho l'onore di rassegnare i miei rispettosi ossequi a queste nobili dame.

Ort. Garbatissimo signor avvocato Cesare...

Ces. (*baciandole la mano*). Illustre signora marchesa... (*si avvicina ad Adelaide e sta per prenderle la mano*). Permetta, gentilissima signora...

Adel. (*dà un'occhiata ad Ortensia e ritirando la mano dice*) Signore...

Ort. (*che avrà osservato quest'atto di Adelaide*). (Che bella e severa modestia!) (*piano a Cesare*).

Ces. (*piano ad Ortensia.*) (Veramente rara ed ammirabile!)

Ort. (*piano a Cesare*). (Mia figlia e mia nipote Emma sono state educate alla buona scuola. Cieca ubbidienza ai genitori e freno alle umane passioni. La sincerità e la sana morale sono l'anima della nostra famiglia).

Gius. (*rimasta finora in disparte, si avvicina pian pianino ad Emma e, sempre con aria modesta ed occhi bassi, le porge una letterina*). (Ecco una letterina del signor Augusto).

Ces. (*che ha osservato Giuseppina, dice ad Ortensia*) (Le vostre severe massime educative ora producono i loro effetti).

Ort. (*piano a Cesare*). (E come ne son superba! È un vero trionfo per la nostra scuola!) (*continua a parlar piano con Cesare*).

Emma (*piano a Giuseppina*). (Io tremo per la paura).

Gius. (*piano a Emma*). (Zitta! che la signora nonna ci guarda).

Ort. (*ad Adelaide*). Adelaide, se vi piace, ritiratevi nel vostro quartiere. Io m'intratterrò alcun poco col signor avvocato, al quale devo comunicare parecchie cose che riguardano i nostri interessi domestici.

Adel. Obbedisco la signora madre; fra un'ora poi, se permette, andrò al solito convegno morale.

Ort. Sì, sì, cara, ve lo permetto. Emma, andate a continuare la lettura del vostro libro di divozione.

Emma. Ubbidisco.

Adel. (*baciando la mano ad Ortensia*). Signora madre...

Ort. (*con tuono autorevole*). Badiamo, veh! Quando siete alla conferenza, occhi bassi e raccoglimento! Profondo raccoglimento!

Emma. Signora nonna... (*baciando la mano ad Ortensia*).

Ort. (*ad Emma*). Figliola, procurate di leggere con attenzione e con frutto. Badiamo, veh! Badiamo!...

Ces. (*da sè*). (Sì, sì, leggerà con attenzione la letterina d'Augusto).

Emma (*fa una riverenza a Cesare*). Signore... (*via a sinistra*).

Adel. (*inchinandosi*). Signore...

Ces. (*fa un passo per accompagnare Adelaide*).

Adel. (*con la mano lo prega di rimanère; saluta e via*)

Gius. (*modestamente, con gli occhi bassi, ad Ortensia*) Signora Marchesa, se crede che io...

Ort. Andate nella stanza della marchesina Emma, ed approfittate anche voi della lettura edificante che farà la ragazza. Attenta, figliuola, attenta!...

Gius. Procurerò di approfittarne. (*fa un profondo inchino*) (Vado ad edificarmi colle paroline amorose del signor Augusto) (*via a sinistra*)

Ort. (*a Cesare*) Questa cameriera è un vero tipo d'ingenuità e di candore. Semplice come una tortorella!

Ces. Ed in tempi in cui le tortorelle vanno passando di moda!

Ort. Siamo davvero nel secolo degli sparvieri!

Ces. Distinguo..

Ort. Gli avvocati distinguono sempre (*sorridendo*)

Ces. Abbiamo gli sparvieri politici, gli sparvieri galanti, gli sparvieri di borsa... e questi ultimi sono sparvieri con due ordini d'artigli.

Ort. Io alludeva ai politici, dai quali mi sono schermita, assieme alla mia famigliola, perchè non ci rapissero la pace del cuore e la serenità dello spirito.

Ces. (*sorridendo*) E qui occorre un'altra piccola

distinzione. Talvolta, per fini particolari e non sempre onesti, ci si dipingono con brutti colori i fatti più lodevoli...

Ort. (*sorpresa*) Come? Che novità è codesta? Oggi avreste delle osservazioni in favore dei nostri avversari politici?

Ces. Domando mille perdoni...

Ort. Un mese fa, quando ebbi l'onore di conoscervi, ravvisai subito in voi un partigiano della buona causa...

Ces. E la mia bandiera non muta. Io amo il vero ed il giusto, e fo la guerra, ora sorda, ora aperta a norma delle circostanze, a chi si mostra fautore di opposti principj. Io sono una specie d'Alcide; lotto con chi trovo sul mio cammino, e fino ad ora nessuno è riuscito a rovesciarmi a terra.

Ort. Io invece, povera donna, non ho avuto la forza di lottare contro l'invasione degli avversari. Quando l'esercito italiano occupò furiosamente Perugia, fummo consigliate a cercare un rifugio in questo villaggio, ove la coscienza non può essere turbata. Questo savio suggerimento mi venne dall'ottimo mio cugino il marchese Massimo che fra non molto conoscerete personalmente.

Ces. Quando si tratta di coscienza deve tacere ogni altra osservazione; però mi sia lecito di dirvi, signora marchesa, che è un vero peccato che voi, in età ancora florida e fregiata di tante nobili doti, vi siate sepolta in questo romitaggio.

Ort. (*sorridendo*) Siete molto amabile, signor avvocato...

Ces. È la sincera espressione della mia devozione e del mio rispetto.

Ort. Grazie. (*gli porge la mano*).

Ces. (*stringendola*) Sarà un bel giorno quello in cui gli uomini si stringeranno la mano, così come facciamo noi, e si chiameranno fratelli.

Ort. Oh quanto a me non la stringerò mai a chi ha opinioni opposte alle mie.

Ces. Ho letto in un autore greco che la tolleranza è una virtù preziosa quanto necessaria.

Ort. Fatemi un piacere, signor avvocato, pigliate questo vostro scrittore greco e datelo alle fiamme. (*con calore*)

Ces. Signora marchesa, voi vi agitate un pochino.

Ort. Ma io non comprendo... quest'oggi manifestate certe idee...

Ces. Mi prendo la libertà di farvi osservare che quando andate in collera la vostra fisonomia si altera sensibilmente.

Ort. Davvero? (*si calma e risorride*)

Ces. E come! non siete più la stessa...

Ort. Lasciamo dunque da parte la politica. È un argomento irritante. Buoni o cattivi, io seguo i principj di mio nonno, di mio padre, de' miei amici.

Ces. (*tranquillamente*) Dice un autore francese che tra la via della verità e quella dell'errore non deve essere dubbia la scelta.

Ort. (*con rabbia*) Io sono stata educata così e non voglio darmi pensiero...

Ces. La donna saggia, assistita dall'esperienza e dallo studio, riesce a correggere l'educazione ricevuta.

Ort. (*come sopra*) Signor avvocato!..

Ces. Lo ha detto un autore chinese.

Ort. (*alzandosi*) Scusate, ma io non so che farmi di tutti vostri autori greci, francesi, spagnuoli e chinesi.

Ces. Saprete almeno che farvi di questo. (*accennando lo specchio.*)

Ort. Lo specchio?

Ces. Guardatelo. Esso vi dirà che la vostra fisonomia è nuovamente alterata e che si è fatta.. bruttina, bruttina.

Ort. (*si calma e gli stende di nuovo la mano.*) Colpa vostra. Pare che vi dilettiate di farmi stizzire.

Ces. Anche il vostro dispetto è grazioso.

Ort. (Questo giovane è dotato d'un'amabilità sorprendente) Signor avvocato, vi prego di ascoltarmi. Il vostro ingegno, i vostri lumi, e, il dirò pure, i vostri modi cortesi, si cattivarono tutta la mia stima e la mia confidenza, talchè, cedendo alle vostre cortesi esibizioni, oggi acconsento di affidarvi il patrocinio di alcune mie liti e l'incarico di esaminare e riordinare il bilancio economico della mia casa.

Ces. Vi ringrazio dell'onore che mi fate.

Ort. Da molti anni io non mi occupo più de' miei interessi mondani. Essi sono confidati ad un

fattore e ad un maggiordomo sotto la speciale sorveglianza del marchese Massimo, mio cugino materno ed esperimentato amico della famiglia. Ma siccome deve effettuarsi quanto prima il matrimonio di Emma, desidero di presentare sollecitamente allo sposo il vero stato finanziario dei marchesi di Fontenera.

Ces. Fino da quest' oggi mi porrò al lavoro, e fra quindici giorni il vostro desiderio sarà appagato.

Ort. (*suona il campanello*).

SCENA VI.

Sandro dal fondo e detti.

Ort. (*a Sandro*). Avverti subito il maggiordomo ed il fattore che la marchesa sta attendendoli qui.

San. (*s' inchina e parte*).

Ort. Questo maggiordomo e questo fattore sono da più anni al mio servizio, e li credo entrambi onesti e fedelissimi. È vero che non mi prendo mai pensiero di esaminare i loro conti, ma il marchese Massimo ha del fattore la migliore opinione, e ciò basta; quanto al maggiordomo, mio cugino dubita che gli si possa fare un qualche leggiero appunto...

Ces. Parmi che tra il fattore ed il maggiordomo

regni un'armonia anzichè no..... disarmonica. (*sorridendo*).

Ort. (*ridendo*). È la storiella del cane e del gatto. Vi lascio l'incarico della loro riconciliazione. Spero che riescirete.

Ces. Per riescire infallibilmente sarebbe necessario possedere le rare doti della signora marchesa (*inchinandosi*).

Ort. Sempre gentile! (Questo giovane mostra per me un interesse straordinario).

SCENA VII.

Sandro, Damiano, Gregorio, dal fondo, e detti.

San. Il signor Damiano ed il signor Gregorio. (*via*).

Dam. (*vestito di nero e cravatta bianca; inchinandosi*) Signori...

Greg. (*vestito come sopra*). M'inchino...

Ort. (*a Damiano e Gregorio.*) Il signor avvocato Cesare Rosati, qui presente, avrà da' miei dipendenti i riguardi e le cure che esigo per me stessa. Egli assume graziosamente l'incarico di sottoporre a severo esame quanto riguarda le mie liti e l'amministrazione della mia casa. (*Gregorio e Damiano, sconcertati, s' inchinano*). Sarà quindi vostro preciso dovere di presentare al signor avvocato i libri, i conti, le qui-

tanze e tutti quegli schiarimenti che potessero occorrergli. (*Gregorio e Damiano s' inchinano*). Signor avvocato, spero che oggi, domani e finchè vi piacerà soggiornare in queste campagne, vorrete gradire il posto d'onore alla mia mensa.

Ces. Non potrei ricusare quest'atto di squisita cortesia.

Ort. Ora, se permettete, mi ritiro per fare la mia solita meditazione sulle umane debolezze.

Ces. (*prendendole la mano, l' accompagna verso la porta a sinistra*). (Vi raccomando, marchesa, di non dimenticare nelle vostre orazioni questo povero peccatore). (*sorridendo e baciandole la mano*).

Ort. (*sorridendo*). (Peccatore, la grazia sarà fatta). (*via a sinistra*).

Ces. (*fa un profondo inchino. Dopo uscita la marchesa assume un contegno più grave*). Signor fattore, signor maggiordomo, fin da quest'oggi noi incominceremo i nostri lavori. (*indicando la scrivania*). Quella scrivania sarà per me. Intanto voi, signor fattore, favorirete porre a mia disposizione i libri che riguardano la vostra amministrazione.

Dam. (*umilmente, ma con frenata collera*). Mi permetto di fare osservare al signor avvocato che i miei libri ebbero già l'alta approvazione del marchese Massimo...

Ces. Ma vi manca la mia...

Dam. Se Vossignoria volesse dar prima un' occhiata ai conti del maggiordomo...

Greg. (*con dispetto*). Signor fattore, la vostra osservazione è per lo meno indiscreta.

Dam. (*a Gregorio con vivacità*). E a me pare che non sia tale da dovervi indispettire.

Ces. (*in mezzo a Damiano ed a Gregorio*). (Cane e gatto che arruffano il pelo).

Greg. E' pare che il garbatissimo signor Damiano voglia esimersi dal presentare i suoi conti...

Dam. Il signor marchese Massimo li ha esaminati minutamente, ma non riescì ancora a vedere quelli del maggiordomo...

Ces. (*a Gregorio*). Se la faccenda è così...

Greg. Signor avvocato, rifletta che il marchese mi ha in uggia e che predilige invece il fattore.

Ces. (*a Damiano*). Le predilezioni sono pericolose.

Dam. La non creda, signor avvocato...

Greg. Le protesto che è vero...

Dam. (*a Gregorio*). Voi mentite.

Greg. (*forte*). Mentisco? Questa è un' insolenza.

Dam. (*gridando*). Rispettate il signor avvocato.

Greg. Siete voi che gli perdete il rispetto.

Dam. (*con furia*). Giuro a bacco!...

Greg. (*come sopra*). Fuori i libri!

Dam. Fuori i vostri!...

Greg. Impertinente!...

Ces. (*ride e si frega le mani*). (Benone! cane e gatto sono alle prese!...)

SCENA VIII.

Giuseppina dalla destra e detti.

Gius. La marchesa Adelaide ha sentito delle grida e desidera sapere...

Ces. (*passeggiando con gravità*). La marchesa Adelaide ha mille ragioni di formalizzarsi di questi triviali schiamazzi, e ne sono formalizzato anch'io. (*a Gregorio e Damiano*). Finiamola. Attenda ciascuno al proprio dovere, e mentre v'invito alla reciproca buona armonia, vogliate ricordarvi che la mia inflessibile volontà è pur quella della signora marchesa Ortensia.

Greg. (*verso Damiano*). (Me la pagherai). (*via dal fondo*).

Dam. (*verso Gregorio*). (Te la farò costar cara). (*via*).

Ces. (*con familiare giovialità*). Amabilissimo diavoletto... (*a Giuseppina*).

Gius. Zitto, per amor del cielo! La non si faccia sentire dalla marchesa Adelaide...

Ces. Perchè?

Gius. Andrebbe in collera contro di me...

Ces. E contro di me?

Gius. Con lei... È un altro par di maniche! (*con malizia*).

Ces. Sogni.

Gius. Realtà.

Ces. La signora Adelaide non mi può vedere...

Gius. Eh via!...

Ces. Sfugge sempre il mio incontro, i miei sguardi...

Gius. Apparenza, apparenza e poi apparenza. Questa solitudine comincia ad annojarla e la comparsa di Vossignoria al castello le ha fatto battere il cuore e le ha sconcertato il cervello.

Ces. (*ridendo con compiacenza*). Pazza!

Gius. (*ridendo forte*). E noi credevamo che ci fosse piovuto a fianco un tanghero, un santocchio!.. Ah! ah! ah!

Ces. (*come sopra*). Volpe, tre volte, dieci volte volpe!

Gius. La sarebbe bella che invece... ah! ah! ah!

SCENA IX.

Adelaide dalla destra e detti.

Adel. (*con istizza severa*). Giuseppina, perchè queste risa sguaiate? Mi meraviglio davvero...

Gius. (*mortificata ed assumendo il solito contegno*). Signora marchesa...

Adel. Vi avevo ordinato di verificare da chi partis-

sero le grida che si facevano in questa sala, e voi invece...

Ces. Abbia la bontà, signora marchesa, di perdonare a Giuseppina. Se ella rideva con un poco di vivacità voglia attribuirlo a mia colpa; dissi qualche innocente scherzetto...

Adel. Gli è, signore, ch'io esigo nella mia cameriera serietà e modestia; insomma un contegno grave e severo. (*a Giuseppina*). Andate.

Gius. (*inchinandosi*). (Mi manda via per rimaner sola col signor avvocato). (*via dal fondo*).

Adel. (*s' inchina con gravità a Cesare e sta per uscire*).

Ces. (*umilmente*). Signora marchesa...

Adel. (*fermandosi*). Signore...

Ces. Uscite?...

Adel. Vado ad assistere ad un colloquio morale che ha luogo il giovedì d'ogni settimana. È un piccolo convegno di persone che hanno rinunziato alle fallaci seduzioni del mondo e che amano sollevare la mente a cose non terrene.

Ces. Ammiro i vostri nobili intendimenti. Ma voi, signora Adelaide, ancora così giovine, avete risoluto?...

Adel. Sì; la mamma volle ritirarsi in questo castello per vivere lontana dalle insidie d'una società perversa, ed io volontieri divido la solitudine materna.

Ces. Doloroso sacrifizio! Così giovane, e, permettetemi che ve lo dica, così bella!

Adel. (*un po' confusa*). Signore... queste parole...

Ces. Sono oneste e sincere.

Adel. (*sorridendo*). Ora m'accorgo che volete scherzare con me, come avete scherzato colla cameriera.

Ces. Con Giuseppina ho scherzato; con voi parlo sul serio.

Adel. Se parlate sul serio... (*interrompendosi e facendo una riverenza*). Ho l'onore di riverirvi. Vado al convegno morale. (*per uscire*).

Ces. (*con premura*). Signora Adelaide...

Adel. Signor avvocato...

Ces. Se voleste accordarmi l'onore di accompagnarvi...

Adel. Grazie; vo sempre sola, o con mia madre e mia figlia; grazie di nuovo.

Ces. Questa parola *grazie*, sulle vostre labbra, suona per me come il vecchio proverbio...

Adel. Quale?...

Ces. Meglio esser soli che male accompagnati.

Adel. Non ho voluto dir questo.

Ces. Siete troppo amabile per confessarlo, ma io..

Adel. Ricominciate gli scherzi?

Ces. (*con forza*). Ma se vi ripeto che parlo da senno.

Adel. (*confusa*), E se voi parlate da senno io vi protesto che... (*risoluta*). Vado al convegno morale. (*si avvia.*)

Ces. (*urta colla mano nella sedia e la fa cadere*). Ah!...

Adel. (*ritornando indietro*). Che cosa c'è?

Ces. Per il desiderio d'accompagnarvi ho urtato in una sedia e l'ho rovesciata.

Adel. (*con premura*). Vi siete fatto male?

Ces, (*toccandosi una gamba*). Un poco... Ahi! qui... alla tibia... ma non è nulla... ahi!

Adel. Eppure mi sembra che soffriate.

Ces. Soffro un pochino, ma passerà.

Adel. (*presentandogli una sedia*). Sedete.

Ces. (*sedendo*). Mille grazie... ahi!

Adel. Mi dispiace che per mia cagione...

Ces. Tranquillatevi, signora; vi accerto che non è nulla. (*guardandola con interesse*). Io vi dissi che siete giovine, bella, ed amabile; consentite ora che io aggiunga un'altra parola; voi siete buona!

Adel. (*un poco agitata*) Questo linguaggio, signore, mi sorprende in siffatto modo ...

Ces. Siate certa che mi parte dal cuore. Io non so mentire. Voi forse non ve ne siete accorta, ma il mio carattere è franco, aperto, ardente, entusiasta... Sì, entusiasta per la bellezza congiunta alla bontà!

Adel. (*dopo un momento d'incertezza dice risolutamente.*) Vado al convegno morale. (*per uscire*)

Ces. (*con forza.*) Oh Dio!. Signora Adelaide!..

Adel. (*spaventata accorrendo*) Un'altra disgrazia?

Ces. Sì, sì, voi state per perdere...

Adel. Che cosa?

Ces. Il più grazioso spillone che abbia mai adornato i vostri capegli.

Adel. (*toccandosi i capegli.*) Mi pare di no..

Ces. Eppure è vero; permettete... (*le toglie dal capo uno spillone d' oro e corallo.*)

Adel. Me lo togliete adesso...

Ces. Se stava per cadere... Sarebbe stato un peccato! È tanto di buon gusto! Si vede che l'avete scelto voi.

Adel. Molto amabile!

Ces. Anche cotesti orecchini di corallo sono bellissimi. (*accennando gli orecchini di Adelaide*)

Adel. (*guardandosi nello specchio*) Vi piace molto il corallo?

Ces. Moltissimo. Ora poi è di ultima moda. Tutte le dame più eleganti ne vanno adorne.

Adel. (*come sopra.*) In fatti il corallo dona molto alla fisonomia.

Ces. Ed è un emblema della bellezza. I poeti hanno sempre detto: labbra di corallo. (*guardando Adelaide*).

Adel. Il mio spillone, signore.

Ces. Voglio riporlo io stesso nei vostri capegli.

Adel. No, grazie, farò io... (*per prendergli lo spillone*)

Ces. (*le afferra la mano.*) Abbasso le mani! Siete mia prigioniera.

Adel. Lasciatemi!. Non voglio!..

Ces. (*la tiene per mano e le rimette lo spillone nei capegli.*) In prigione!

SCENA X

Giuseppina dal fondo e detti,

Gius. Signora Marchesa... *(sorpresa)* Oh!

Adel. *(con vivacità)* Che cos'è? Che cosa è stato? Qualche nuova sciocchezza?

Gius. Vengo ad avvertirla che V. S. è attesa dal signor curato per il solito sermone.

Adel. (*confusa*) È vero... Trattiamo oggi di un serio argomento: la vanità femminile. Signor avvocato, il mio dovere mi chiama altrove. Vado a meditare sulla caducità delle cose mondane. Vanitas vanitatum et omnia vanitas. *(saluta con gravità ed esce dal fondo.)*

Gius. *(ridendo)* Signor avvocato...

Ces. Ah Giuseppina! Che grazia, che amabilità, che incanto!

Gius. (*come sopra*) Signor avvocato, io cado dalle nuvole.

Ces. (*con entusiasmo*) Ed io sono caduto prima di te. La sua medesima asprezza mi seduce, la sua severità mi trasporta. Anche il latino, che mi è tanto antipatico, sulle sue labbra diventa grazioso. Io ho conosciuto molte donne, ma nessuna mi ha subito esaltato la testa al pari di lei. Giuseppina, mi occorre il tuo aiuto. A te non mancherà una dote, il guardaboschi, Sandrino, ecc. ecc. Giuseppina, io sono fuori di me! *(l'abbraccia)*

SCENA XI.

Sandro dal fondo e detti.

San. *(sorpreso)* Fra le braccia dell'avvocato!
Gius. *(getta un grido)* Ah! *(fugge via)*
Ces *(presto e con forza a Sandro.)* E sta zitto, imbecille! Altrimenti dico a tutti che fai raccolta di bottiglie di vino per conto del fattore e ti fo cacciar via dalla signora marchesa.
Sand. Non parlo più. *(esce subito)*
Ces. *(ridendo.)* Ah! ah! ah! *(via dal fondo.)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nel castello come nell' atto precedente.

SCENA PRIMA.

Marchesa Ortensia, seduta presso un tavolino. Marchese Massimo seduto accanto a lei. Carlomagno in piedi.

Mas. (*a Carlomagno*) Carlomagno, devo parlare di cose interessanti colla signora marchesa...

Car. (*timidamente*) Permette che io vada in giardino a raccogliere le margheritine?

Mas. Più tardi; aspettatemi là, (*accenna verso il fondo*) Divertitevi ad osservare i quadri e gli album.

Carl. Sì signore. *(va verso il fondo, osserva i quadri e sfoglia alcuni album).*

Ort. (*a Massimo*) È un agnellino questo vostro Carlomagno.

Mas. Frutto della buona educazione che ha ricevuto. Da ragazzo egli era, devo confessarlo, un birrichino irrequieto, indisciplinato, ma grazie alla mia salutare inflessibilità, ha fatto senno, ed ora è docile precisamente come un agnellino. Eh, eh, con me non si canzona! Io non piego, come certe canne che si chiamano uomini, all'impeto del vento!. Io so quel che faccio. Quel ragazzo là è una perla; egli renderà felice la vostra nipotina Emma.

Ort. Oh ne sono certa!..

Mas. Credete adunque che il matrimonio si potrà effettuare?...

Ort. Fra non molto. L'avvocato Cesare da quindici giorni sta occupandosi de' miei interessi ...

Mas. *(con rabbia repressa)* Permettete che vi confessi, cara cugina, che siffatto uffizio assunto dal signor avvocato mi ha prodotto non poca sorpresa ed anche un tantino di stizza.

Ort. Perchè? Io non ebbi in animo d'offendervi.

Mas. Da più anni io esercitava la più attenta e disinteressata sorveglianza sui vostri affari; io ne era, a così dire, il moderatore. La vostra famiglia era divenuta la mia. Improvvisamente devo lasciare questo castello per ridurmi in città ove una gravissima lite mi costringe a rimanere per ben due mesi. Ritorno e trovo in vostra casa

un cotale che si dice avvocato, cui accordate quella confidenza che credevo riservata a me solo. Marchesa mia, cotesto fu un colpo che mi sbalordì; ho creduto di sognare.

Carl. (*si sarà avvicinato lentamente a Massimo in atto di ascoltare; starnuta*)

Mas. (*vedendosi vicino Carlomagno*) Carlomagno, vi ho detto che devo parlar d'affari importanti colla signora marchesa.

Carl. (*timidamente*) Domando scusa... non avevo inteso bene. (*ritorna verso il fondo*).

Mas. (*ad Ortensia*) Non ho io ragione di farvi queste osservazioni?

Ort. Avete torto, cugino Massimo, perchè, ve lo replico, nè io nè l'avvocato Cesare abbiamo creduto d'offendervi. Voi siete arrivato questa mattina, e non conoscete ancora le rare qualità di questo sapiente giovane.

Mas. Badiamo che vanno girando di qua e di là certi abbindolatori collo scopo di far proseliti... Dopo l'occupazione delle Marche e dell'Umbria se ne trovano ad ogni piè sospinto. State in guardia; seguite il mio esempio; viviamo in tempi di rivoluzione, di menzogne, d'inganni. L'accortezza non è mai soverchia. A me, per esempio, non la si dà ad intendere.

Ort. Oh quanto a questo, l'avvocato ama la buona causa precisamente come noi; gli parlerete a lungo, e sono certa...

Mas. (*con ira repressa*) Non so se gli parlerò a lungo perchè voi mi avete già troppo parlato di lui.

Ort. (*sorridendo*). Ah! ah! ah! Scommetto che vi frullano in testa certe pazze idee...

Mas. (*in collera*). Voi mi conoscete... e basta!

Ort. Ma se vi accerto che le sono ubbie coteste...

(*continuano a parlar piano e calorosamente*).

Carl. (*si sarà avvicinato di nuovo per ascoltare*). (Cose serie! Se potessi udire...) (*inciampa in una sedia*).

Mas. (*con collera a Carlomagno*). Cospetto! voglio essere ubbidito.

Carl. (*confuso*). Domando scusa, è stata la sedia che ha inciampato nel mio piede... cioè, il mio piede che ha inciampato...

Mas. Siete un indiscreto. Quando parlo... parlo. E zitto! E voglio così, perchè vi ho messo al mondo io, e comando io; e zitto!

SCENA II

Damiano dal fondo, e detti.

Dam. Prego le loro signorie a perdonarmi se mi permetto d'interrompere la conversazione...

Mas. (*alzandosi*). Venite pure, bravo Damiano. (*ad Ortensia*). Devo dargli alcuni incarichi confidenziali.

Dam. (*inchinandosi*). Sarà un onore per me...

Mas. (*piano ad Ortensia*). (Damiano è la fenice dei fattori; onesto a tutta prova. Lo conosco, lo

dico io e so quel che dico. Di fattori come Damiano s'è perduta la razza). (*a Damiano*). Dovrò parlarvi a lungo. Fra pochi giorni si effettuerà il matrimonio di mio figlio (*Damiano fa un inchino a Carlomagno*) colla leggiadra nipotina dell' illustre mia cugina, a marchesa Ortensia. (*Damiano fa un inchino ad Ortensia*). Noi due penseremo ai preparativi per le nozze... (*continua a parlare piano con Damiano*).

Ort. (*a Carlomagno*). Su via, futuro genero, non mi state lì cogli occhi imbambolati; il papà vi ha perdonato ed io voglio farvi sorridere. Fra poco vi sarà permesso di parlare coll' Emma. (*continua a discorrere piano con Carlomagno.*)

Dam. (*piano a Massimo*). (Glie ne do la mia parola d'onore. Gregorio, forse per far dispetto a me ed a vostra signoria illustrissima, è ossequioso verso l'avvocato Cesare).

Mas. (*con ira, piano a Damiano*). (Se fosse vero!.. Guai! Io son chi sono... e basta! Intanto, appena fatto il matrimonio, il signor Cesarino avrà la bontà di battere la ritirata. Quanto a Gregorio, tenetelo d'occhio ed avvertitemi di tutto... Non son mai cascato nelle reti io!...)

Dam. (*dopo aver guardato verso il fondo, a Massimo.*) (Signor marchese, l'avvocato ed il maggiordomo vengono a questa parte).

Mas. (*ad Ortensia*). Marchesa, dovrei parlarvi con maggior libertà di cose che vi riguardano...

Ort. (*a Massimo*). Venite nel mio gabinetto, uomo

cattivo! *(sorridendo)*. Siete sempre stato così! Vi precedo. *(via a dritta)*.

Mas. Damiano, venite con me. Voi, Carlomagno, attendetemi qui, e preparatevi ad ossequiare la sposa.

Carl. E i gioielli quando glieli devo presentare?

Mas. Più tardi li avrete. *(via a dritta con Damiano)*.

Carl. *(pensando)*. Il bel monile di diamanti che portava mia madre, due braccialetti di zaffiri e perle orientali, quattro orecchini di diamanti e rubini, due *broches* con contorno di gemme, e poi otto o dieci anelli, tutti con diamanti..... Sommati insieme formano un piccolo tesoretto.

SCENA III.

Cesare, Gregorio, dal fondo, e detto.

Greg. *(a Cesare)*. Così è, signor avvocato; le assicuro che siamo minacciati da una guerra accanita. *(vedendo Carlomagno)*. (Il marchesino!)

Ces. *(a Carlomagno)*. Gentilissimo signor sposo, permetta che le rassegni i miei ossequi...

Carl. *(a capo basso e timidamente)*. Anzi, io sono felicissimo...

Ces. Perdoni..... Do un ordine al maggiordomo e poi mi procurerò il piacere di conversare un pochino con lei.

Carl. Anzi... aspetto..... Già io sono avvezzo ad aspettare.

Ces. (Che caro scimunito!) (*piano a Gregorio*). (E così?)

Greg. (*piano a Cesare*). (Io le ho già detto chi è e chi non è quel bel mobile di Damiano; quanto al signor marchese Massimo, se davvero egli avesse in animo di cacciarmi via di questa casa conservo da più anni una certa carta che, all'occorrenza, potrebbe tornarmi utilissima...)

Ces. (*piano a Gregorio*). (Una carta?... Scommetto che è una cambiale).

Greg. (*come sopra*). (Illustrissimo no; è una lettera di un certo genere... Volli sempre conservarla come un'arme contro di lui).

Ces. (*come sopra*). (Mi convinco che voi siete un valentuomo!) (*continuano a parlar piano*).

Carl. (Altri due che parlano piano!... Siamo nel castello dei misteri).

Ces. (*come sopra*). (Benissimo; se occorrerà me la consegnerete. Ora lasciatemi solo col marchesino).

Greg. (*s' inchina e parte dal fondo*).

Ces. Pregiatissimo signor sposo, eccomi qui ad offerirle la mia servitù.

Carl. (*timido*). Oh la s'immagini!... troppo buono!... Grazie.

Ces. Io desiderava vivamente di avere un breve colloquio con lei...

Carl. Anch'io, signor avvocato... Grazie.

Ces. Le sarà noto che la signora marchesa Orten-

sia mi ha fatto l'onore di accordarmi la sua stima e la sua confidenza...

Carl. Me ne rallegro tanto... Il signor avvocato appartiene senza fallo alla numerosa schiera dei ben pensanti... Lo si vede nel viso.

Ces. Avrò l'onore di farle la mia professione di fede... Anche vostra signoria, non v'ha dubbio, segue le nobili pedate del papà...

Carl. Mio dovere... Grazie al cielo, non ho mai prevaricato.

Ces. Lo si vede nel viso.

Carl. (*ridendo*). Me lo dicono tutti; grazie.

SCENA IV.

Augusto, dal fondo, e detti.

Aug. Cesare, disturbo?

Ces. No, no, giungi anzi a proposito. Ho l'onore di presentarti al signor marchesino Carlomagno de-Cocomeri, fidanzato della marchesina Emma.

Aug. (*inchinandosi*). Signor marchesino...

Ces. (*a Carlomagno*). Augusto Candidi, egregio pittore e mio dilettissimo amico.

Carl. (*ad Augusto*). Augusto Candidi? L'autore del magnifico quadro rappresentante madamigella de la Vallière fra le braccia di Luigi XIV?

Aug. Sono io quello.

Ces. Avete veduto quel quadro?

Carl. Sì, a Perugia, all'ultima esposizione artistica; ne sono rimasto incantato... Quanto pagherei che fosse mio! Mi rallegro di conoscerne l'artefice.

Aug. La ringrazio.

Ces. La conoscenza è fatta: ora, marchesino mio, giacchè abbiamo la fortuna di essere soli dobbiamo parlarci francamente.

Carl. Anzi! con piacere... grazie.

Ces. La vita è un mare irto di scogli. Anche i più abili timonieri qualche volta vi urtano e si rompono... a dirla con una parola espressiva, l'osso del collo; questo bravo artista ha navigato molto bene per più anni, ma finalmente, quando meno lo temeva, ha perduto la bussola, gli si è fracassato il timone e, paffete, ha urtato nello scoglio più duro e periglioso di questo basso pelago..... cioè, si è innamorato.

Carl. (*sospirando*). Fatalità! Vi ho urtato anch'io!

Ces. Fatalità delle fatalità! Avete urtato ambidue nel medesimo scoglio.

Carl. (*sorpreso*). Cioè?

Ces. Augusto è innamorato di Emma.

Carl. Davvero?

Ces. Ed Emma gli corrisponde con tutto l'affetto.

Carl. (*sempre più sorpreso*). Possibile!

Aug. (*con calore*). Sì, Emma è la mia speranza, la mia felicità, la mia vita.

Carl. (*come sempre*). Che cosa sento!

Aug. Per possederla io sono pronto ad affrontare la morte.

Carl. La morte? Ma io...

Aug. Colui che ardisse di rapirla al mio cuore, chiunque egli fosse...

Carl. Ebbene? ebbene?.. *(con ansietà vivissima).*

Aug. Dovrebbe morire per le mie mani.

Carl. *(smettendo il carattere timido ostentato finora, salta con entusiasmo al collo di Augusto).* Un abbraccio.. un bacio... un altro.... Io sono fuori di me per la contentezza.

Ces. *(ridendo).* Oh! questa è bella!

Aug. Ma come mai? *(a Carlomagno).*

Carl. *(prendendo per mano Augusto).* Io non ho niente affatto voglia di morire per le vostre mani, e mi levo la maschera. Sappiate che io non amo Emma, ma sibbene la bella Margherita che somiglia perfettamente alla vostra damigella De la Vallière.

Ces. Ora comprendo perchè vi piaceva tanto quel quadro!

Aug. Ma come mai?.... Vostro padre?.... Non comprendo.

Carl. Mio padre non sa nulla.

Ces. Eppure a udir lui si direbbe che sa tutto.

Carl. È una sua debolezza, una specie di mania.

Ces. Dunque la rigida sorveglianza?...

Carl. Non ha servito a nulla. Mio padre s'era ficcato in testa di moderare ad ogni costo, e con modi violenti, la naturale vivacità del mio carattere; per cotesto mi allogò da giovinetto

in un collegio di bacchettoni, i quali esercitarono sempre sopra di me ogni maniera di pressioni morali; mi si voleva soggiogare, stancandomi; io, alla mia volta, mi sono ribellato come un cavallino indomabile, deciso di stancare le loro reverenze; le quali, per non vedere il collegio in piena rivolta, un bel giorno decisero di mettermi alla porta. Mio padre andò in furia, mi minacciò cento punizioni una più brutta dell'altra, e finalmente mi affidò, come un peccatore impenitente, ad un vecchio maestruccolo itterico e rabbioso, incaricandolo della mia educazione.

Ces. Ho capito; dalla padella sulla brage.

Carl. Precisamente; ma allora, stretto dalle continue minaccie e fatto più riflessivo, decisi d'imitare alcuni miei compagni di scuola e di mutar sistema. Mi finsi pentito e corretto; allungai il collo, piegai la testa, abbassai gli occhi e lasciai penzoloni le braccia o le incrociai sul petto; mi prefissi di tacer sempre e di dar ragione anche a chi aveva torto; insomma con mio padre e col maestro, feci il semplice, il bigotto, il gocciolone e da quell'ora padre e maestro, rabboniti e contenti, mi lasciarono vivere in pace. Intanto io deludevo la vigilanza del pedagogo e, secondato da un servitore, sufficientemente birbone, mi riescì di avere secreti colloqui colla portinaia Margherita, giovine vedovella che vale un tesoro.

Ces. Si chiama Margherita?

Carl. Sì, che io ho promesso di sposare, e che sposerò a qualunque costo.

Aug. Evviva la vigilanza del padre e del pedagogo!

Ces. Solite scene della vita che si ripetono ogni giorno e dalle quali gli uomini del passato non imparano e non impareranno mai niente. (*ad Augusto e Carlomagno*) Intanto voi altri non siete più due avversari, ma due amiconi che si stendono la mano e che possono combattere insieme l'intolleranza e la prepotenza. Io vi servirò di retroguardia. (*a Carlomagno*). Giovinotto, non c'è tempo da perdere. Se volete sposare Margherita, bisogna dichiarare recisamente che ricusate Emma; e la ragazza deve fare altrettanto.

Carl. (*con forza*). Ora che non sono più solo, ora che ho l'appoggio di voi altri bravi commilitoni, sento che avrò il coraggio di por fine a questa insopportabile mascherata. Io non aspetto che il momento opportuno (*stringendo la mano a Cesare e ad Augusto*) Signor avvocato, carissimo pittore, sono nelle vostre mani. (*guarda verso dritta*). La marchesa e mio padre? Collo torto ed occhi a terra. (*si ricompone a timidezza*).

Ces. (*ad Augusto*) Tu entra nella galleria.

Aug. (*entra subito a sinistra in fondo. Cesare siede presso la scrivania in atto di esaminare delle carte*).

SCENA V

Marchesa Ortensia, marchese Massimo dalla dritta e detti.

Ort. Ecco il signor avvocato Cesare... Sempre al lavoro!

Ces. (*alzandosi*). Signora marchesa.... stava ultimando un conto.

Ort. (*facendogli segno di sedere*). Continuate pure, se così vi piace; noi non abbiamo punto intenzione di disurbarvi. Aspetto mia figlia Adelaide per fare con lei e con mio cugino il marchese Massimo una passeggiatina sino al bosco degli aranci. Dobbiamo prendere i necessari concerti per la prossima festa nuziale.

SCENA VI.

Giuseppina dalla sinistra e detti.

Ort. (*a Giuseppina*). E così? la marchesa Adelaide?....

Gius. Prega la signora marchesa a volerla scusare.

se in questo momento non può venire con le loro signorie al boschetto degli aranci; fra poco avrà il piacere di raggiungere la comitiva.

Ort. E la marchesina Emma?

Gius. (*indicando a sinistra*). Viene a questa parte.

Mas. (*piano a Carlomagno*), (Ecco la sposa; vi do il permesso di dirle un bel complimento.. Fatevi onore.)

Carl. (*piano e timidamente a Massimo*). (Grazie.)

SCENA VII.

Emma dalla sinistra e detti.

Em. Signora nonna, eccomi a' suoi cenni, (*va a baciare la mano ad Ort.*)

Ort.(*piano ad Emma*). (Il vostro fidanzato desidera di dirvi qualche parola... Vi do il permesso di ascoltarlo).

Emma (*piano ad Ortensia*). (Mille grazie.)

Carl. (*verso Emma*). (Che viso insipido! La Margherita è tutt'altra cosa!)

Emma (*verso Cesare*). (Quanto è più bello il mio Augusto!)

Carl. (*facendo un inchino ad Emma*). Marchesina Emma...

Emma (*rispondendo al saluto*). Marchesino Carlomagno...

Mas. (*in disparte, ad Ortensia, guardando i due giovani*). (Eh non si fanno pregare! Che bella innocenza!)

Ort. (*piano a Massimo*). (Sono veramente nati l'uno per l'altra).

Ces. (*dalla parte opposta di Massimo dice a Giuseppina*). (Che scena commovente! Mi vengono le lagrime agli occhi!)

Carl. (*avvicinandosi ad Emma, le dice piano e risoluto*). (Siete adorabile, ma per moglie non mi piacete).

Emma (*piano a Carlomagno*). (Siete gentilissimo ma non vi voglio per marito).

Carl. (*come sopra*). (Io amo un'altra).

Emma. (*come sopra*). (Ho dato il mio cuore ad un altro).

Carl. (*come sopra*). (Davvero?)

Emma (*come sopra*). (Possibile!)

Carl. (*come sopra*). (Me felice!)

Emma (*come sopra*). (Quanto sono contenta!)

Carl. (*come sopra*). (Non ho parole per ringraziarvene). (*le prende la mano e gliela bacia*).

Mas. (*piano ad Ortensia*). (Che cari ragazzi! Sono già innamorati!)

Ort. (*piano a Massimo*). (Sono due colombe!)

Mas, (*come sopra*). (Frutto della buona educazione che hanno ricevuta). (*verso i due giovani ridendo con compiacenza*). Ah! ah! ah!

Ort. (*ridendo come sopra.*) Ah! ah! ah!

Ces. (*guarda Massimo ed Ortensia e ride di loro*)

(Ah! ah! Che babbei! Non si accorgono che i giovani gliela fanno!)

Ort. (*ad Emma e Carlomagno*). Ora, ragazzi miei, basta così.

Mas. E lo dico anch'io... basta! Bricconcelli, non la finireste più di scaldarvi la testa.

Ort. (*ad Emma*). Sei contenta?

Emma (*con forza*). Contentissima.

Mas. (*a Carlomagno*). E tu?

Carl. Immensamente.

Ces. (Lo credo io!...)

Ort. Signor avvocato, che ne dite, eh? (*accennando Emma e Carlomagno*).

Ces. È la seconda edizione degli amori di Paolo e Virginia.

Ort. Ora, marchese Massimo, se vi piace, possiamo precedere Adelaide. Emma ci raggiungerà con sua madre.

Emma. Ubbidirò la mia cara nonna.

Mas. Voi, Carlomagno, venite con noi. (*piano ad Ortensia*). (Non conviene lasciarli insieme... C'è troppo fuoco.)

Carl. (*piano ad Emma*), (Coraggio!)

Emma (*piano a Carlomagno*). (Fermezza!)

Ort. (*verso Carlomagno ridendo*). (Non sa staccarsi da Emma). (*a Cesare*). Come nasce facilmente l'amore! (*si avvia verso il fondo*).

Ces. (*verso Ortensia*). Ma!...

Mas. (*piano ad Ortensia*). (E nasce anche facilmente la gelosia!)

Ort. (*sorridendo*). Ah! ah! ah! — Giuseppina, rimanete in compagnia di mia nipote. (*si appoggia al braccio di Massimo, cui dice piano*) (Geloso!)

Mas. (*piano ad Ortensia*). (E perchè no? Cugina mia, se riesco a persuadermene!.... So io!.... e basta). (*parte dal fondo con Ortensia e Carlomagno*).

Ces. (*con vivacità ad Emma*). E così?

Emma. Sono fuori di me per la contentezza. Carlomagno è innamorato di un'altra.

Ces. Lo sapevo. L'affare va a gonfie vele.

Emma. Ma poi?

Ces. Penso io a tutto; il piano è fatto; la bomba è carica e non ha che a scoppiare.

Emma. Ah signore! voi siete il mio protettore!

Gius. Dopo molti giorni ho finalmente compreso chi è il signor avvocato; gli è una specie di mago che picchia colla sua bacchetta incantata e fa sbucar fuori ciò che gli pare e piace.

Ces. Precisamente. (*ad Emma*). Ed ora sapete che cosa vi faccio sbucare da questa porta? (*indicando la porta a dritta*). Nientemeno che un bel diavolino. (*apre*). Satanasso, avanti!

SCENA VIII

Augusto, dalla destra, e detti.

Emma (*sorpresa*). Signor Augusto!

Aug. Emma!...

Gius. Altro che diavolino!... Ma badino, signori, che se venisse la signora Adelaide...

Emma. Oh Dio!... sarei perduta!

Ces. Venga, è padrona. Voi altri parlate pure liberamente; ditevi pure le cento cosuccie amorose; io e Giuseppina fingeremo di non udirvi.

Aug. Signora Emma, quanto ho mai desiderato questo momento!

Emma. Signor Augusto, il mio cuore si schiude alla speranza. Il marchesino Carlomagno...

Aug. Tutto mi è noto. Quel giovine è un'altra vittima di pregiudizi ridicoli e di un'educazione che rinnega i più legittimi moti dell'animo.

Emma. Ma pure... Chi sa se riesciremo ad essere felici? (*continua a parlar piano ad Augusto*).

Ces. (*che si sarà seduto presso la scrivania, dice piano a Giuseppina che gli è accosto*). (Riflettendo seriamente alle attuali condizioni d'Europa ed alle nostre... io e te che figura facciamo?)

Gius. (*piano a Cesare*). (Una brutta figura).

Ces. (*scrivendo*). Sei via sei, trentasei, e quattro quaranta.

Aug. Sì, Emma, se rimarrete ferma nel vostro proposito, noi trionferemo di tutto.

Emma. Io sono pronta per voi a qualunque sacrificio.

Aug. Voi dunque avete per me molta affezione?

Ces. (*scrivendo*). Settantacinque e cinque...

Emma (*ad Augusto con espansione*). Oh tanta!

Ces. (*volgendosi ad Emma*). (Ottanta. Lo ha detto prima di me).

Gius. (*piano a Cesare*). (Per non istare oziosa, faccia fare i conti anche a me).

Ces. (*a Giuseppina*). (Guardaboschi via guardaboschi, fa Lorenzo, il tuo innamorato).

Aug. (*con forza ad Emma, prendendole la mano*). Ah Emma! Queste parole mi scendono al cuore. Sì, il mio affetto per voi sarà eterno.

Emma. Augusto!...

Aug. Ve lo giuro per quanto ho di più sacro al mondo; ve lo giuro su questa mano che io copro di baci. (*cade ai piedi di Emma*).

Ces. La somma è fatta. Poi si passerà alla moltiplicazione.

Emma. Alzatevi, signor Augusto!

SCENA IX

Adelaide, dalla dritta, e detti.

Adel. (*vedendo Augusto in ginocchio, getta un grido*). Cielo! Che cosa vedo!

Aug. (*alzandosi*). Signora!...

Emma. (Oimè!) (*tremando*).

Adel. (*ad Emma*). Disgraziata! Tu qui? Con questo signore? (*ad Augusto*). Ardiste introdurvi in questa casa per sedurre un'innocente fanciulla?

Emma. Madre mia!

Aug. Signora!...

Adel. (*a Giuseppina*). E tu che assistevi al loro colloquio senza avvertirmene, preparati ad uscire da questa casa. Se lo sapesse mia madre, se lo sapessero il marchese Massimo e suo figlio! povere noi! (*a Cesare*) E voi, signor avvocato, voi, uomo di senno, uomo grave, avete permesso?..

Ces. (*sempre seduto, tranquillamente*). Io non so niente, non ho veduto niente... Sono di vista corta. Facevo i miei conti; trentasei e venti cinquantasei...

Adel. Signor avvocato, io credo che questi scandali non debbano essere accolti così leggermente. (*ad Emma*). Entra nella tua stanza, sciagurata! Va, non posso perdonarti; la colpa è troppo grave; ringrazia il cielo che non ti ha veduto la nonna! Va, e non osare più di guardarmi!

Emma (*singhiozzando*). Io... non ho fatto niente... di male...

Gius. (La bomba è scoppiata e sulla mia testa). (*via con Emma*).

Adel. (*ad Augusto*). A lei, signore, non ho da aggiungere che una sola parola. Mia figlia non può e non deve amare altri che il giovine che le fu destinato in isposo; se vostra signoria pose piede in questa casa meditando indegni progetti...

Aug. Non è vero, (*con forza*). Non ne sono capace.

Adel. Spero dunque che ne uscirà per non rientrarvi mai più,

Aug. Io vi accerto, signora...

Ces. (*piano ad Augusto*). (Va via). (*forte*). Augusto, se non sei colpevole, fosti almeno molto imprudente. Attendimi nella galleria; devo pregare la signora marchesa di ascoltare poche parole, non di difesa, perchè non ne meriti, ma di semplice scusa. (*piano ad Augusto*). (Va via).

Aug. Signora marchesa... (*via a dritta*).

Adel. (*siede smaniosa presso un tavolo*). Se lo sapesse mia madre! Essa così austera! ed Emma che non ardiva levare gli occhi davanti ad un uomo! Pare impossibile! Tollerare un giovinotto inginocchiato a' suoi piedi!... Io stessa ne tremo tutta... Che spavento!...

Ces. (*sorridendo*) Non nego che la cosa sia molto seria; avete tutte le ragioni per esserne spaventata. Io, come avvocato, in diritto, vi do vinta la causa; ma in fatto di equità, considerando bene le debolezze umane, le misteriose tentazioni del demonio...

Adel. Che? approvereste?...

Ces. Non approvo; il cielo me ne guardi!... Ma... compatisco l'umana fragilità. Augusto ama vostra figlia...

Adel. Non deve amarla.

Ces. Chi può dire al cuore: non devi? Egli l'ama da molto tempo...

Adel. Sarebbe vero? Nè io, nè mia madre ce ne siamo mai accorte...

Ces. Cosa naturalissima. Le mamme e le nonne non vedono mai niente. D'altronde, parliamoci francamente; un giovane, dotato di nobili sensi, può egli vedere l'amabile Emma senza rimanerne invaghito? Un amore siffatto non è nè un capriccio, nè una colpa; io stesso me ne sarei innamorato se prima di Emma non avessi veduto... sua madre. (*con voce insinuante*).

Adel. (*un pò confusa*). Signor Cesare, vi prego a non dimenticarvi che io sono molto in collera col vostro amico... e con voi.

Ces. Anche con me?

Adel. Sì; avreste dovuto dar prova di senno, opponendovi vigorosamente alle pazze speranze, agli inutili tentativi del vostro imprudentissimo amico. Forse chè non vi era noto che Emma era destinata ad un altro?

Ces. Ma mi era anche noto che Emma non nutriva alcun affetto per il suo fidanzato. Io ravvisai in questa ragazza una creatura che si voleva tranquillamente sacrificare a rancide quanto barbare convenienze di famiglia. Questo seppi; e gli è

per ciò che io non gridai ad Augusto: rimoviti, Emma non deve esser tua; ma invece, stringendolo fra le mie braccia, gli ho detto: Emma è degna di te: tu sei degno di Emma. Essa è nobile e ricca, ma un valoroso artista quale tu sei può stendere la destra senza arrossire ad una marchesina di Fontenera.

Adel. (*sorpresa*). Gli avete detto così?

Ces. Sì. Vi parlo francamente. I grandi blasoni non hanno sempre il mio ossequio; io m'inchino costantemente alle grandi virtù.

Adel. (*alzandosi indispettita*). Orsù, signor avvocato, voi mi confondete.....

Ces. Ho detto bene o male?.. Tacete signora; so già quale risposta potreste darmi; il vostro animo, tanto gentile, non può nutrire sentimenti diversi da quelli che io ho avuto l'onore di esprimervi. Da quindici giorni che io vivo, si può dire, in famiglia con voi, ho potuto studiare il vostro carattere e leggere nel vostro nobile cuore....

Adel. Siete il mio persecutore; da quindici giorni non mi lasciate un'ora tranquilla... Io non ho più pace; le mie consuete occupazioni sono interrotte... (*agitata*). Lo studio mi annoia... Non dormo più... Ma non parliamo di me, ve ne prego, signor Cesare; è necessario che il vostro amico non rivegga la mia Emma...

Ces. Impossibile.

Adel. Come? Impossibile?

Ces. Se il mio ottimo Augusto dovesse rinunziare al sogno della sua vita, credete che sopravvivrebbe? Oh no; egli in cotesto mi assomiglia; non possiamo dire a noi stessi : s' abbia un altro la donna che amiamo. Adelaide, io so che voi potete comprendermi.

Adel. (*confusa*). Io...

Ces. (*con forza crescente*). Voi siete un povero fiore che hanno lasciato illanguidire solitario e dimenticato. Non è egli vero, forse? Questa ispida società, avversa ad ogni civile progresso, che cosa ha fatto della vostra vita? A sedici anni, all'età di vostra figlia, vi presentarono un giovane titolato e vi dissero, come ora dicono ad Emma : bisogna sposarlo; e voi, senza punto interrogare il vostro cuore, lo avete sposato. Quel giovane era un vanitoso, uno sciocco, un idiota, che ha fatto al mondo una sola buona azione... quella di morir presto. Ma intanto, per compiacere alle tiranniche esigenze dei parenti, diveniste moglie senza provare una gioia e vedova senza versare una lacrima.

Adel. (*sospirando dolorosamente*). Oh! è vero, è vero!...

Ces. Io vi ho veduta. Sulla vostra fronte lessi tutto il vostro passato e ne rimasi vivamente commosso. Desiderai di parlarvi. La vostra soverchia austerità, la vostra estrema soggezione alla madre vi facevano evitare la mia presenza e ricusare ogni atto di lecita devozione. Ma a poco

a poco mi riescì di farvi conoscere i sentimenti ond'io fui e sono animato. Sì, Adelaide, ve lo ripeto, io credo d'avervi letto nel cuore e di saperne apprezzare il tesoro... (*con affetto*).

Adel. (*agitatissima*). Non è vero, vi siete ingannato...

Ces. (*con forza*). Mi sono ingannato? Ah! non me lo dite, Adelaide, o voi mi uccidete!

SCENA X.

Damiano, dal fondo, e detti.

Dam. (*sta per entrare, vede Cesare ed Adelaide a colloquio, fa un atto di viva sorpresa e resta in ascolto*).

Adel. (*agitatissima*). Quali parole!..... Signor Cesare!... Mio Dio! La mia ragione.... Non so più quel che mi dica... (*ponendosi una mano sul cuore*). Oh il mio cuore!... Non ha mai battuto sì forte... Che è questo mai?

Ces. Adelaide, per pietà!... (*le prende la destra*).

Adel. Lasciatemi, signore!

Dam. (*si mette le mani alla fronte e va via in fretta*).

Ces. Ah no! se il vostro cuore batte, il mio scoppia nel seno. Non lo sapete, Adelaide? Io credevo che voi non poteste destarmi che una lieve simpatia, come un'altra donna qualsiasi;

ho errato: la simpatia non tardò a tramutarsi in amore!...

Adel. Ah signore!...

Ces. (*con forza*). Sì, amore il più sincero, il più profondo, il più vivo.

Adel. Cesare!...

Ces. Una sola parola! Ditemi che non respingete il mio affetto, che mi accordate una speranza...

Adel. (*con abbandono*). E potrei negarvi questa parola?

Ces. (*cadendole ai piedi*). Grazie, Adelaide, grazie!

SCENA XI.

Emma, Giuseppina dalla destra, e detti.

Gius. (*vedendo Cesare*). (Oh bella!)

Emma (*molto sorpresa*). (Come Augusto con me!)

SCENA XII.

Ortensia, Massimo, Carlomagno e Damimo dal fondo, Augusto, dalla sinistra, e detti.

Ort. (*gettando un grido*). Misericordia! Che cosa vedo! (*sorpresa generale*).

Ces. (*si alza stupefatto*). (Patatrac! Casca il mondo). (*un momento di silenzio*).

Ort. (*facendosi innanzi, tremante per la rabbia; a Cesare*). Tanto ardimento!... In casa mia!... È un affronto intollerabile! (*ad Adelaide*). E voi, insensata, alla presenza della figlia, permettete che un uomo vi faccia delle proteste d'amore? Che vergogna per la nostra famiglia! che scandalo!

Adel. (*pallida e con voce tremante*). Signora madre... è la prima volta.

Ort. Silenzio! non vi è scusa, non vi è perdono; una dama!... una vedova!... (*ad Emma*). Voi entrate nelle vostre stanze e guai se!..... guai se!... (*accennandole l' uscio*). Là.

Emma (*tremante*). Io... non ho... veduto... niente...

Ort. Entrate.

Emma. (Povera me!) (*entra*).

Ort. (*ad Adelaide*). Nel vostro appartamento; a far penitenza del fallo commesso.

Adel. Madre mia!... (*a Cesare*). Per colpa vostra, signore, per colpa vostra. (*parte*).

Ort. (*a Cesare*). Quanto a lei, signor avvocato seduttore, invece di abusare dell'altrui debolezza...

Ces. (*con forza*). Io seduttore?

Ort. Non lo neghi, signore; e perchè non abbiano a rinnovarsi queste scene scandalose, si ricordi che io la invito a lasciare per sempre il castello. (*via a destra*).

Mas. (*ridendo, a Cesare*). E qui, signor avvocato, finisce la sua stupenda missione. Ho l'onore d'inchinarmi. (*segue Ortensia*).

Dam. Signor avvocato, è inutile che io le faccia vedere i miei libri. In questa casa ella non ha più clienti.

Gius. (*a Cesare*). Signor Cesare, me ne dispiace il dirlo, ma ella ha messo sossopra la casa. (*via dal fondo*).

Aug. (*come sopra*). Ah Cesare! non hai saputo frenare il tuo entusiasmo e ci hai tutti perduti!

Carl. (*come sopra*). Signor avvocato, che cosa avete mai fatto!

Ces. (*prorompendo con impeto*). Ignoranti!... talpe, quanti siete!... Io vi ho perduti? No, no e no! Strappando a tutti la maschera, vi ho tutti salvati. Il servitore è in lotta colla cameriera, la cameriera col servitore; il fattore col maggiordomo, il maggiordomo col fattore; il fidanzato coll'amante, l'amante col fidanzato; la fanciulla colla mamma; la mamma colla nonna; io con tutti. Non resta che a buttare nel gran pentolone la marchesa Ortensia ed il marchese Cocomero... (*colpito da un' idea*). Ah! Gregorio? Gregorio? Dov'è questo diavolo di Gregorio?

SCENA XIII.

Gregorio, dal fondo, e detti.

Greg. (*correndo*). Signor avvocato...

Ces. (*afferra Gregorio per un braccio ed impetuosa-*

mente gli dice :) Quella lettera, Gregorio!... Il momento è opportuno. Quella lettera, o siete rovinato.

Greg. (*spaventato*). Gliela dò subito.... venga con me; è a sua disposizione.

Ces. (*abbracciando Gregorio*). Bravo Gregorio! (*stringendo la mano ad Augusto ed a Carlomagno*). Coraggio, amici miei... O getto sul fuoco il diploma d'avvocato, o tutto riescirà a meraviglia. (*parte dal fondo con Augusto Carlomagno entra a dritta*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino. A destra il castello dei marchesi di Fontenera. A sinistra un pergolato. All'intorno, grandi vasi di fiori e statuette di marmo. Nel mezzo una tavola e sedili.

SCENA PRIMA.

Massimo in iscena; Damiano che esce del castello

Mas. (*andando incontro a Damiano*). E così? La marchesa Ortensia?...

Dam. A momenti sarà qui. Essa è più che mai stizzita con il degnissimo signor avvocato.

Mas. Eppure, che chè ne dica, essa aveva la testa molto scaldata dai garbugli e dai leziosi abbin-

dolamenti del leggiadro signor Cesarino. Fortunatamente ella ha potuto convincersi quali fossero i suoi veri amici.

Dam. E come! Sorprenderlo a' piedi della figliuola! Nell'entrare in sala mi accorsi subito che tra l'avvocato e la signora Adelaide si sviluppava una specie di corrente elettrica e che scoppiettavano in aria parole tutt'altro che ascetiche; ond'è che io corsi difilato da vossignoria e dalla marchesa Ortensia.... E gli appassionati interlocutori furono colti proprio in buon punto!

Mas. Avete dato prova di avvedutezza e di devozione. Bravo Damiano! Sarà tenuto conto della vostra fedeltà.

Dam. (*chinando il capo*). Mi onora, signor marchese.

Mas. Chi lo avrebbe mai creduto! La marchesa Adelaide, così seria, contegnosa, divota, appena comparisce questo giocoliere di bussolotti ne resta incantata, magnetizzata e casca giù come un merlotto.

Dam. L'avvocato aveva architettato un bel piano; assumere l'amministrazione della casa e sposarsi tranquillamente la signora marchesa Adelaide...

Mas. Certo che la è così! Eh! Eh! l'ho detto subito io! Eh eh!... questa testa!... questa testa!... (*toccandosi la fronte con aria d' importanza*).

Dam. E come aveva imparato per bene a farla da padrone! Volle vedere i miei libri, e sospettò persino che io avessi alterato le partite!.. .. Capisce? Cose, cose da far vergogna.

Mas. E dire che non m'è riuscito sapere d'onde sia sbucato fuori!...

Dam. Si presentò al castello con aspetto il più mansueto; si dichiarò partigiano sfegatato della causa dell'ordine...

Mas. E mette il disordine da per tutto.

Dam. E se non va via guai a questa famiglia. (*sospirando*). E guai anche alla sua, signor marchese!...

Mas. Alla mia?... Perchè dite questo?...

Dam. Perchè... perchè... Il signor avvocato ha dei modi che abbarbagliano, seducono e cacciano in perdizione. Poco fa egli era a colloquio col marchesino Carlomagno...

Mas. (*con vivacità*). Come? Come? Come? Con quell'agnellino del mio Carlomagno?... Ed io che so sempre tutto non ho saputo niente!...

Dam. (*con mistero avvicinandosegli*). Essi erano in fondo al gran viale ed io dietro al vicino muricciuolo... Li udivo, non visto. Parlavano dell'accaduto, di amori, di nozze... L'avvocato chiamava il marchesino: suo caro amico; questi era gongolante di gioia...

Mas. Di gioia?... Ed io non sapevo niente!... Avanti, avanti!...

Dam. Dalle parole interrotte e sconnesse che mi vennero udite ho potuto raccapezzare... È grossa, è grossa, è troppo grossa!...

Mas. Ed io non sapevo niente!... Fuori! fuori!...

Dam. Pare che il signor avvocato spronasse il marchesino a ribellarsi agli ordini paterni...

Mas. Ai miei ordini paterni!...

Dam. Egli ordiva una trama, una vera trama infernale.

Mas. E mio figlio?...

Dam. Biasciava dei monosillabi che non mi riescì di comprendere... Mi pareva confuso, sbalordito... Gli è un fatto che l'avvocato tenta di trarlo in rete, di affigliarlo al partito del disordine.....

Mas. Sicuro, sicuro. E volete dirlo a me?... L'ho pensata prima di voi!.. Ma ci porrò un riparo... (*passeggia sbuffando*). Io so chi sono io... L'avvocato mi sentirà.....

Dam. (*verso la destra*). Eccolo, eccolo...

Mas. L'avvocato?

Dam. No, il marchesino.

Mas. A me; uno dei soliti sermoni, ma coi fiocchi. Se mi ci metto!...

Dam. La non lo sgridi oltre misura. Mi spiacerebbe se sapessi che io...

Mas. Egli non saprà nulla. So tutto io. (*siede presso un tavolo*).

SCENA II.

Carlomagno, dalla destra, e detti.

Carl. (*con la solita timidezza*). Signor padre...

Mas. (*burbero*). Fatevi innanzi.

Carl. (*fa qualche passo*).

Mas. Più innanzi. E state attento, ben attento a quanto vi dico, perchè quando ragiono... (*annusa bruscamente una presa di tabacco*) m'intendo io! Vi ho ripetuto tante volte che non voglio discorsi con persone che non sono del nostro colore... Che colore abbiamo noi? Voi non ne sapete un'acca, ma lo so ben io... E avete fatto male a trattenervi a colloquio con quel grand'uomo che si crede di essere un Cujaccio, un Demostene, un... (*come cercando nella mente il nome d'un altro oratore*) un Sardanapalo! e non è neanche un Bertoldo... (*Carlomagno fa un moto*). E non lo negate, e zitto, e basta, perchè so tutto io!... Metto pegno che egli vi dava dei pessimi consigli. Vi avrà parlato di soggezione paterna, di giogo, di ribellioni... Non lo negate, e zitto, perchè vi ho messo al mondo io, e comando io, e non ammetto repliche; e se l'avvocato è avvocato io sono marchese, e s'egli ha studiato legge, ho studiato anch'io, e zitto, e silenzio, e basta! (*prende tabacco e si pavoneggia con Damiano che gli sta a fianco*). (Eh? Avete sentito? Sempre così, io! vedete come trema?) (*accennando Carlomagno*).

Carl. (*frenandosi*). (Auff! Mi mordo la lingua per la bile e non ne posso più!) (*sempre cogli occhi bassi*).

Dam. (*piano a Massimo, accennando Carlomagno*). (Si vede che ne è proprio mortificato e pentito!)

Mas. (*piano a Damiano*). (E non risponde un *ette*; vedete come me l'ho educato? Parlo per un' ora ed ho sempre ragione io.) (*si volge a Carlomagno e meno aspramente gli dice:*) Non parlerete mai più a quel signor avvocato.

Carl. No, signore.

Mas, Già egli partirà quanto prima.

Carl. Sì, signore.

Mas. Ve lo ha detto?

Carl. No. signore.

Mas. E appena uscito colui dal castello, subito le nozze.

Carl. Che piacere!

Mas. Siete contento di sposare la marchesina Emma?

Carl. E come!... E quando avrò l'onore di presentarle le gemme che le sono destinate?

Mas. Oggi.

Carl. Che piacere!

Mas. Anzi... prendete intanto questi due astucci. (*toglie di tasca due astucci e li dà a Carlomagno*). Vedendo la sposa, gleli offrirete.

Carl. (*aprendo gli astucci*). Belli! Belli! Guardate, signor Damiano.

Dam. (*gurdandoli*). Carbezzoli! Questo monile di diamanti è degno di una regina.

Carl. E questi orecchini? E questi anelli?

Dam. Superbi! Magnifici!...

Mas. E non è tutto. Più tardi vi darò altri otto astucci che completano il regalo di nozze.

Carl. Come sono belli i diamanti!

Dam. Il marchesino è di buon gusto. (*guarda verso il castello*). Esce la signora marchesa Ortensia.

Mas. Carlomagno, lasciateci. Dobbiamo parlare di serie faccende colla signora marchesa.

Carl. Ubbidisco. Vado a raccogliere le margheritine.

Mas. Sì, sì, andate.

Carl. (Questi gioielli e la Margherita sono le mie passioni.) (*va via correndo*).

Mas. (*a Damiano*). Che docilità! che pasta di mandorle!...

SCENA III.

Ortensia dal castello e detti.

Ort. (*vedendo Carlomagno che va via*). O perchè scappa via il marchesino?

Mas. Va a passeggio sui prati, va a raccogliere le margheritine!

Ort. Bella innocenza! Alla sua età si diverte colle margherite.

Mas. Cotesto significa che le nostre massime educative produssero ottimi effetti (*a Damiano*). Fatevi pure innanzi, signor fattore; la marchesa permette che...

Ort. Sì, sì, non sarà inutile la vostra presenza. (*siede presso la tavola*). Quanto sono agitata! Il

medico mi ha detto che ho la febbre. Felice voi, cugino, che avete un figlio senza macchia!

Mas. (*sedendole d' accosto*). Vi compiango davvero. Chi avrebbe mai potuto supporre che la marchesa Adelaide...

Ort. (*sospirando*). Ma!... (*a Damiano*). Che ve ne pare?

Dam. (*sospirando*). Ma!...

Mas. Così ligia ai propri doveri!... E poi!...

Ort. (*come sopra*). Un uomo in ginocchio!...

Mas. È un pò troppo! (*a Damiano*).

Dam. (*sospirando*). Ma!...

Mas. La colpa, se vogliamo, non è tutta di Eva, ma si del serpente tentatore...

Ort. (*con rabbia*) Sicuro, l' avvocato è un vero serpente tentatore.

Mas. (*piano ad Ortensia*). (Metto pegno che non ha solo tentato Adelaide, ma...)

Ort. (*piano a Massimo*). (Ma chi altre?)

Mas. (*piano ad Ortensia*) (Egli voleva far mangiare il pomo anche a voi.)

Ort. (*piano a Massimo*). (Non è vero niente.) (*forte*). Cugino, bisogna prendere serie risoluzioni.

Mas. Gli è per questo che vi ho fatta pregare di accordarmi un breve abboccamento.

Ort. Anzitutto che niuno sappia della scena accaduta questa mattina. Se si sapesse nel villaggio povera me, povera la mia casa!

Mas. E poi dal villaggio la notizia volerebbe rapidamente in città col corredo delle solite giunterelle ed appendici, ed allora...

Ort. Che vergogna!...

Dam. Che scandalo!

Ort. Quanto all'avvocato spero che avrà la compiacenza di andarsene senza ch'io abbia a rinnovargli l'invito.

Mas. Io penso invece che dovrete rinnovarlo in tutte le forme perchè il signor avvocato, senza darsi pensiero degli sconcerti cagionati, ha preso allegramente il fucile e fumando il suo sigaro se ne è andato a caccia nel boschetto degli aranci.

Ort. A caccia? Se ne è andato a caccia? Fumando il suo sigaro?

Dam. Illustrissima sì; l'ho veduto io stesso.

Ort. Ci vuole un bel coraggio! (*battendo colla mano sulla tavola*).

Dam. Ma davvero!

Mas. (*piano ad Ortensia con ironia*). Ma poi ritornerà... Calmatevi, ritornerà...

Ort. (*con rabbia*). Egli lascierà dentr'oggi il castello; non voglio più rivederlo.

Mas. Non basta, cugina. Sappiate che Gregorio, il vostro maggiordomo, si è fatto il confidente dell'avvocato. Sempre insieme a parlar in segreto. Congiurano.

Ort. (*con sorpresa*). Come? come?

Mas. Congiurano.

Dam. Congiurano.

Ort. Contro di me?

Mas. Certo; e contro di me.

Dam. E contro di me.

Ort. Sarà licenziato anche Gregorio.

Mas. Bisognerebbe farlo presto.

Ort. Subito.

Dam. Ecco appunto il maggiordomo.

Mas. (La palla al balzo).

SCENA IV.

Gregorio, dalla sinistra, e detti.

Greg. (*inchinandosi ad Ortensia*). Illustrissima..... (*si avvia al castello.*)

Ort. Gregorio?

Greg. (*fermandosi*). Illustrissima...

Ort. Consegnerete tutte le vostre carte, i vostri libri al signor marchese Massimo, qui presente; egli avrà la compiacenza di saldare ogni vostro conto, e voi...

Greg. (*sorpreso*). Come, signora marchesa? Io sono licenziato?

Ort. Sì.

Greg. Dopo tanti anni di servizio prestato onoratamente? Ma io spero che la signora marchesa vorrà degnarsi d'accennarmi i motivi che la determinano...

Mas. La signora marchesa crede inutile di doverli dire; portate i libri e preparatevi ad uscire; ve lo dico io e basta.

Greg. (*agitato e rabbioso*). Non sono ancora uscito, signor marchese.

Mas. Che?

Greg. E sono certo che la signora marchesa mi accorderà il diritto della difesa.

Mas. Vi difenderete fuori di casa; e basta.

Greg. Io sono stato calunniato... (*verso Damiano*). Certi figuri, che conosco io, si sono messi in mente di farmi sfrattare...

Dam. Non è vero, signora marchesa...

Greg. Ma se io uscirò di qui, codesti figuri non tarderanno a seguirmi.

Mas. Meno ciarle; parlo io, ragiono io... e zitto! Ubbidienza agli ordini della marchesa. I libri; e poi andatevene in santa pace.

Greg. I libri non li consegnerò.

Ort. Che arroganza è questa?

Mas. Arroganza da fazioso.

Greg. (*con devozione ad Ortensia*). Non posso consegnarli al signor marchese perchè li ho già deposti nelle mani del signor avvocato.

Mas. Ma col signor avvocato siete in perfetto accordo. Lo so io! (*fiuta tabacco*).

Dam. Sono sempre insieme.

Ort. Congiure, congiure contro di me.

Mas. E contro di me.

Dam. E contro di me.

Greg. Illustrissimi no; il signor Cesare...

Mas. Lascierà tosto il castello.

Ort. Il signor Cesare è un serpentaccio impostore (*a Damiano*). Non è vero?

Dam. Pur troppo!

Mas. Il signor Cesare è un ciarlatano... e lo dico io!

SCENA V.

Cesare, dalla sinistra, e detti.

Ces. (*con fucile da caccia; entra con trio*). Il signor Cesare fa umilissima riverenza a questi signori.

Mas. (Desso!)

Ort. (Cesare!)

Dam. (Diavolo!)

Greg. (Benone!)

Ces. Tutti muti e pietrificati? E perchè? Continuino pure i loro discorsi; credo d'averne ascoltata la conclusione anzicheno lepida ed interessante. Dica, signora marchesa Ortensia... Favorisca, signor marchese Massimo...

Mas. Le dirò francamente che si parlava di lei.

Ces. Già... questo lo sapevo.

Mas. La signora marchesa Ortensia era molto sorpresa sapendo che il signor avvocato, invece di allontanarsi da questo castello, aveva acceso tranquillamente il suo sigaro ed era andato a caccia.

Ort. (*con rabbia*). E dopo quanto è accaduto!... A caccia!

Ces. Se per un accidente di nessuna importanza la mia presenza è qui divenuta insopportabile, io sono dispostissimo a partire. Prevengo però

la signora marchesa Ortensia ed il signor marchese Massimo che io non me ne andrò nè oggi nè mai, se prima non mi avranno accordato un breve colloquio. Io ho dei conti da aggiustare con loro signori; loro signori hanno dei conti da aggiustare con me.

Mas. (*piano ad Ortensia*). (Che petulante! E lo dico io!)

Ort. (Che vorrà mai?) (*piano a Massimo*).

Ces. Se la signora marchesa non si degnasse adesso, io continuo le mie passeggiate e la mia caccia. Abbiamo un'abbondanza di capinere e di fringuelli che è un vero piacere. Spero di arrostirmene una buona dozzina.

Ort. No, no, signor avvocato; io sono pronta ad ascoltarla subito.

Mas. Anch'io.

Ort. Damiano, Gregorio, ritiratevi. (*Gregorio e Damiano partono*).

Mas. Marchesa, vi lascio in libertà...

Ces. Un quarto d'ora basta.

Mas. (*piano ad Ortensia*). (Ricordatevi che è un serpente tentatore).

Ort. (*piano a Massimo*) (Eh, non me la dà più ad intendere).

Mas. (*parte dalla sinistra*).

Ces. (*appoggiando il fucile ad un albero*). D'innanzi alle dame a basso le armi.

Ort. (*con un po' di caricatura*). Sempre amabile!

Ces. Dite una bugia, marchesa.

Ort. Perchè?

Ces. Se fossi amabile non m'invitereste ad andarmene.

Ort. Chi è causa del suo mal pianga sè stesso.

Ces. Io non verserò molte lacrime perchè credo di non aver commesso alcun fallo.

Ort. (*seria*). Signor avvocato, compiacetevi di dirmi quanto credete necessario e null'altro. Il fare leggiero da voi assunto, quest'aria di noncuranza, questa specie di fatuità, mi mostrano chiaramente che voi non sentite nemmeno rimorso del fatto sconveniente e del disordine di cui foste la causa. Per colpa vostra eccoci tutti irrequieti, sospettosi, stizziti. Non ci raccapezziamo l'un l'altro; confusione, caos generale. Lo ripeto; per vostra colpa in pochi giorni il castello dei Fontenera è diventato una vera Torre di Babele.

Ces. (*con tranquillità*). Domando mille perdoni. Io non mi sono accorto di questo trambusto e di questa confusione. Io intendo tutto perfettamente; e ve lo provo. Il marchese Massimo, per esempio, desidera che io me ne vada perchè è geloso della mia diabolica influenza sopra questa famiglia...

Ort. V'ingannate...

Ces. Se m'inganno lo vedrete a suo tempo. Andiamo innanzi. Voi, fiore di gentilezza ed esempio di cortesia...

Ort. (Serpentaccio! . . . . . tira fuori la coda). Avanti.

Ces. Voi, cedendo alle suggestioni altrui, mi fate

il viso dell'armi, ed accennandomi la porta, mi dite: Andate, io vi odio.

Ort. È vero.

Ces. Grazie. Vostra figlia invece mi ama.

Ort. Falso, falsissimo.

Ces. Me lo ha detto, signora marchesa.

Ort. Non lo credo. Quando anche ciò fosse, Adelaide, che ubbidisce sempre a sua madre, vi dimenticherà.

Ces. Circa a questa faccenda me ne incarico io.

Ort. (*con dispetto*). Ma insomma. signore, voi volevate parlarmi...

Ces. Di un affaruccio molto serio ed imbrogliato.

Ort. Spiegatevi.

Ces. La damigella Emma, vostra nipote, è destinata in isposa al marchesino Carlomagno...

Ort. E così?...

Ces. Ma Emma è innamorata di un altro.

Ort. (*con fuoco*). Calunnie, invenzioni!

Ces. (*tranquillamente*). Bene; credete pure che le sieno calunnie ed invenzioni. Intanto io so che è vero, e vi annuncio francamente che le nozze tra Emma e Carlomagno non devono effettuarsi.

Ort. (*con forza*). Signor avvocato, questo poi!...

Ces. (*tranquillo*). Eppure... no.

Ort. (*alzandosi con rabbia*). Signore, mutiamo discorso, o vi lascio.

Ces. (*prendendola amabilmente per la mano ed invitandola a sedere*). Abbiate la compiacenza

di ascoltarmi. Si ragiona meglio seduti che in piedi.

Ort. Mutiamo discorso.

Ces. Perdonate, ma è necessario che io lo continui. Io vi consiglio, da galantuomo e da avvocato qual sono, di dire al signor marchese Massimo, senza tanti preamboli, alla lesta, queste quattro paroline: caro marchese, potete andarvene via con vostro figlio colle pive nel sacco.

Ort. (*con rabbia per alzarsi*). Signor avvocato!

Ces. (*facendola sedere*). Vi prego, di grazia, aggiungete: il matrimonio progettato non può aver luogo, perchè Emma ama un altro. Me ne sono accorta troppo tardi, ma meglio tardi che mai. Il marchese Cocomero, che crede sempre di saper tutto e non sa mai niente, grida, urla, bestemmia, ma Emma è libera e felice e voi fate una buona azione,

Ort. (*con rabbia, alzandosi*). No, no e no. Tutto è stabilito ed anzi, per il piacere di farvi rabbia, le nozze si effettueranno sino da questa sera.

Ces. (*tranquillamente*). Eh via, non lo farete, signora marchesa.

Ort. (*sdegnata*) Lo farò, lo farò.

Ces. (*stringendosi nelle spalle*. Ebbene, fatelo. Mi duole che succederà inevitabilmente uno scandalo e che il vostro nome, così puro ed onorato, servirà di zimbello agli oziosi ed agli sfaccendati.

Ort. (*sorpresa*). Come? In qual modo?

Ces. (*avvicinandosi ad Ortensia le dice con forza*). Voi mi odiate, mi discacciate dalla vostra casa ed io invece penso a conservare intatto il vostro buon nome.

Ort. Ma che intendete di dire? Io mi confondo più che mai...

Ces. (*all'orecchio di Ortensia*). Dieci anni fa, ne boschetto degli aranci, un cotale, che non mi è permesso di nominare, ha rinvenuto una lettera d'amore, diretta ad una dama e da questa imprudentemente smarrita...

Ort. (*agitata*). Nel boschetto degli aranci?...

Ces. (*come sopra*). Quella lettera contiene espressioni di tal natura da gettare il ridicolo sopra chi l'ha scritta e sopra la dama cui è indirizzata. Ora, se voi mandate a vuoto le nozze di Emma con Carlomagno, il possessore della lettera consente a deporla nelle vostre mani; se invece ricusate, la lettera stessa sarà pubblicata sui giornali e la dama ed il bel cavaliere diventeranno la favola della città. Fra parentesi, ho l'onore di farvi osservare che la dama di cui vi parlo si chiama marchesa Ortensia di Fontenera.

Ort. (*agitatissima*). Ah! (*si lascia cadere sopra una sedia*).

Ces. Ve lo dicevo io che si sta meglio seduti che in piedi? (*siede vicino ad Ortensia*).

Ort. (*tremando*). Signor avvocato..... siete ben certo... che quella lettera.,. sia diretta... à me?

Ces. L'ho letta io stesso.

Ort. Ma io non posso sciogliermi da un impegno...

Ces. Si può quando si vuole. Ricordatevi che una pronta risoluzione è indispensabile; io aspetto la vostra risposta.

Ort. Sarebbe pubblicata... sui giornali?...

Ces. Fra due giorni; riflettete bene a ciò che state per risolvere. (*si alza*).

Ort. (*agitata*). Per carità, signor avvocato, non mi abbandonate... Che nessuno sappia!... Se fosse noto ad Adelaide che io!... Quale scandalo!...

Ces. Certo che la è cosa più grave che non un uomo in ginocchio! Eh signora, sovente in noi stessi troviamo la scusa delle imprudenze altrui...

Ort. È vero!... è vero! ma deh! ve ne prego!...

Ces. Calmatevi, signora marchesa; nessuno saprà nulla; sono galantuomo... Ma, la risposta?

Ort. Non so come... vorrei... ma...

Ces. Coraggio!

Ort. Non oso...

Ces. Si tratta del vostro onore.

Ort. Oimè!

Ces. Ed anche della felicità di Emma.

Ort. Ebbene...

Ces. Cedete?

Ort. Sì; il matrimonio di Emma...

Ces. In fumo.

Ort. E la lettera?

Ces. Nelle vostre mani.

Ort. (*risoluta*) Sia.

Ces. Ritorna il signor marchese.

Ort. Povera me!... (*sconcertata*).

Ces. Povero lui.

SCENA VI.

Marchese Massimo dalla sinistra e detti.

Mas. (*con premura*). Marchesa Ortensia...

Ces. (*ad Ortensia*). Abbiate la compiacenza di trattenervi.

Ort. Non deve aver luogo il colloquio tra voi ed il marchese Massimo?

Ces. Sì, ma io non ho alcuna difficoltà che vi sia presente la signora marchesa.

Mas. (*ad Ortensia*). Rimanete dunque, cugina. (*a Cesare*). Sto ad ascoltarvi.

Ces. La signora marchesa non si sente troppo bene; voi lo vedete. Ella è inquietuccia, di malumore, ed ha incaricato me, suo avvocato ed amministratore, di significarvi il risultato del nostro abboccamento.

Mas. Lo comprendo senza che vi prendiate la noja di dirmelo.

Ces. Potreste anche ingannarvi.

Mas. Non m'inganno mai. Alle corte; voi lasciate subito questo castello.

Ces. No.

Mas. (*sorpreso*). Come?

Ces. Per ora rimango.

Mas. (*ad Ortensia*). Signora marchesa?...

Ces. (*ad Ortensia*). Rimango, non è vero?

Ort. (*confusa*). Sì...

Ces. (*a Massimo*). Ha detto di sì.

Mas. (*agitato*). Questa è bella!

Ces. Ne sentirete delle più belle ancora.

Ort. (*a Massimo*). Caro marchese, ho riflettuto meglio... Certi schiarimenti avuti... v'ha delle circostanze delicate...

Mas. (*con rabbia*). (Perdinci bacco! L'ha di nuovo abbindolata!...)

Ces. Seconda novità. La signora marchesa Ortensia, dopo mature riflessioni, ha deciso che il matrimonio del marchesino Carlomagno con Emma debba prendere posto tra i sogni fantastici delle mille ed una notte.

Mas. (*oltremodo sorpreso*). Come? come? il matrimonio?...

Ces. Pulvis et umbra.

Mas. Non è possibile... lo dico io.

Ces. È possibilissimo... e lo dico io.

Mas. Signora marchesa!...

Ort. Vi prego di scusarmi se... ho riflettuto...

Mas. Non posso, non voglio prestarvi fede; la sarebbe un'azione indegna d'una gran dama...

Ces. Si calmi, signor marchese, e moderi le espressioni.

Mas. Se voi siete l'avvocato della signora marchesa, non me ne importa un fico; ho letto e ho studiato più di voi; so di legge anch'io e vi faccio osservare che la causa che ora sostenete è una causa perduta. Il matrimonio di Emma e di Carlomagno fu tra noi combinato da parecchi anni; gli ordini sono dati; avvertiti i parenti; fatti tutti i preparativi, e, so io... e basta. Vada in aria il mondo, le nozze si devono effettuare.

Ces. Il mondo non ha voglia di andare in aria per così poco. Se vi piace, andateci pur voi, chè già adesso la vostra presenza è inutile in questa casa.

Mas. (*fremendo*). Signor avvocato, signora marchesa, mi si renderà ragione... Voi mi avete data la vostra parola... e basta.

Ces. Ed ora la ritira... e basta.

Mas. La ritira? Ebbene, signora marchesa, se le espressioni melate, se i galanti raggiri sono riusciti a sedurvi, io mi appellerò al giudizio della pubblica opinione che è per voi il più spaventoso spauracchio. Tutti sapranno, qui e in città, e per tutta Europa, che la marchesa Ortensia manca alle proprie promesse per causa del signor avvocato. (*s'avvia verso il castello*).

Ort. (*gettando un grido*). Ah no!... marchese Massimo!...

Ces. (*ad Ortensia*). Non temete. Se egli si appella al tribunale della pubblicità, anch'io posso ricorrere a questo terribile giudice. (*estraendo di tasca una lettera*). Fra due giorni farò stampare sul *Fischietto*, sul *Pasquino*, sulla *Gazzetta del Popolo* questa galante letterina, firmata *Massimo de' Cocomeri.*

Ort. (*agitatissima*). Oh Dio!

Mas. (*con premura*). Una mia lettera?

Ces. Capolavoro di semplicità pastorale e di stile arcadico. (*apre la lettera e legge*). « Mio bel-
» l'astro!... »

Ort. (*smaniosa*). Signor avvocato!...

Mas. (*con rabbia*). A chi è indirizzata quella lettera?

Ces. (*leggendo*). « Mio bell'astro! Sebbene il vostro
» nome, o gentile marchesa Ortensia, sia i
» nome d'un fiore, permettetemi che io vi
» chiami Nice e che io prenda con voi il pa-
» tetico nome di Melibeo...

Ort. (*fremendo.*) Signor avvocato!...

Mas. Io non ho scritto queste sciocchezze.... (*confondendosi*).

Ces. (*leggendo*). « Sì, voi siete la mia pastorella
» Nice ed io sono il vostro pastorello Melibeo.
» Tutto mi parla di voi, il ruscello, l'usignuo-
» letto e l'auretta che spira tra gli alberi di
» ciliegia, d'albicocco e di fichi... e so quel che
» dico! »

Ort. Basta così!

Ces. (*leggendo con maggior forza*). « Io mi struggo » come ghiaccio al sole. Domani alla solita ora » vi aspetto nel boschetto degli aranci, ove con- » templerò in voi il mio sospiro, la mia stella » e tante altre belle cose; vi mando un casto » bacio sul pudico labbro, col quale ho l'onore » di dirmi vostro Melibeo, cioè Massimo de' Co- » comeri ».

Ort. (*lasciandosi cadere sopra una sedia*). Aimè! non reggo più!

Mas. (*inquieto*). Datemi quella lettera... Hanno falsificato il mio nome, il mio carattere... m'hanno calunniato.

Ces. (*tranquillo*). Tanto meglio. (*piegando la lettera e mettendola in tasca*). La lettera è stata scritta il dieci aprile milleottocentociquantuno, che è quanto a dire dieci anni fa; fu trovata nel boschetto degli aranci e conservata ad ogni buona occorrenza. Domani ne sarà depositato l'originale presso l'uffizio fiscale e nello stesso tempo sarà pubblicata sulla *Gazzetta dei Popolo,* sul *Pasquino* e sul *Fischietto.*

Mas. (*fremendo*). Cospetto! Non lo farete. Io non sono Melibeo.

Ces. Tanto meglio. Vi sono i tribunali, farete una lite, proverete che non avete scritto la lettera: ed il gerente del giornale sarà condannato, imprigionato, e se occorre...

Ort. (*supplichevole a Cesare*). Signor avvocato, per

carità, non lo fate, non mi esponete... Io acconsento a tutto.

Ces. Che cosa ne dice il signor marchese?

Mas. (*dopo un momento di riflessione*). Se desisto dalle mie pretese mi consegnate quella lettera?

Ces. No; la distruggo. (*prende il fucile, poscia estrae di tasca la lettera*). Ecco la lettera. Se voi, signor marchese, mi date la vostra parola d'onore di mandar a vuoto ogni progetto di matrimonio fra Emma e Carlomagno, io carico il mio fucile ed alla vostra presenza fo servire questa lettera da stoppaccio.

Ort. (*subito*). Sì, sì, sì, la mia parola d'onore.

Ces. (*a Massimo*) E voi?

Mas. (*risoluto*). Vi dò anche la mia.

Ces. Mi fido e mi basta. (*versa la polvere nel fucile, poi straccia la lettera e ne introduce la metà nella canna del fucile*). Ecco Melibeo che schiaccia la polvere. (*battendo colla bacchetta nella canna del fucile*). Ora i pallini. (*dopo aver versato i pallini nel fucile, v'introduce l'altra mezza lettera*). Ed ecco Nice che va a schiacciare il naso al suo Melibeo.

Mas. Ora... fuoco.

Ort. Sì, sì, fuoco. (*con premura*)

Ces. La vostra parola è data e sono tranquillo. (*guardando in aria*). Non si vede un uccello...

Mas. (*indicando nelle quinte*). Ecco là un merlo... Vedete, sotto l'edera? fuoco.

Ort. Sì, sì, presto; fate fuoco.

Ces. (*punta e spara*). Nice e Melibeo sono in aria, ed il merlo è caduto. Vado a prenderlo. (*parte correndo*).

Ort. (*con gioja, respirando*). Ah! sono salva!

Mas. Maledetta lettera! è distrutta finalmente!

Ort. Quale agitazione! Che stato febbrile! Quanto ho sofferto!

Mas. Ora, coraggio, cugina: (*con forza e circospezione*). Non abbiamo più nulla a temere.

SCENA VII.

Cesare dalla sinistra e detti.

Ces. (*resta in ascolto*).

Mas. (*ad Ortensia*). Ogni memoria del passato è andata in fumo; nè il signor Cesare, nè altri, avrà il diritto di ridere alle nostre spalle.

Ort. Ora respiro! respiro!...

Mas. Adesso una buona risoluzione. Il signor Cesare voleva prenderci in trappola; pigliamo invece il signor Cesare.

Ort. (*sorpresa*) Che!

Mas. Egli non ci può più nuocere; noi dunque possimo affrettare le nozze tra Emma e Carlomagno.

Ort. Come? E non gli abbiamo dato la nostra parola d'onore?..

Mas. Che parola d'onore! Voi l'avete data per forza; io coll'intenzione di non mantenerla; la coscienza è tranquilla...

Ort. Ma pure io...

Mas. (*con forza*) Voi, voi... Venite con me in castello, fate chiamare un notajo, firmiamo subito il contratto, e quando la cosa è fatta è fatta. Io so... quel che so io.

Ort. (*confusa*). Marchese, lasciatemi un' ora di calma; la mia ragione...

Mas. Non c'è tempo da perdere; andiamo.

Ces. (*avanzandosi con vivacità*). Marchese Massimo, marchesa Ortensia...

Ort. Signor avvocato!... (*sorpresa*).

Mas. Avete preso il merlotto? (*con aria ridente*).

Ces. Lo prendo in questo momento, signor marchese. Io credevo che la vostra parola d'onore valesse quanto uno zero; mi convinco che vale assai meno e che ho fatto bene a non fidarmene.

Ort. (*agitata*). Che?

Mas. (*sorpreso*). Come?

Ces. Ho udito tutto. Ora, signor marchese, l'avrete a fare con me.

Mas. Baje! La lettera è in cenere... e basta!

Ces. (*mostrando una lettera*). La lettera è qui. Perchè non mi fidavo di voi, ho caricato il fucile con un foglio di nessuna importanza.

Ort. (*desolata*). Oimè! oimè! Signor Cesare!

Mas. (*agitato*). Questo è un inganno; datemi quella lettera. Son chi sono! La voglio!...

Ces. (*con forza*). La leggerete stampata sopra tutti i giornali.

Ort. Per pietà!...

Ces. Vedremo alla fine dei conti chi di noi rimarrà nella trappola, se io che lotto per una giusta causa, contro il pregiudizio più stupido e l'intolleranza più rea, o voi, vecchio peccatore, atteggiato a contrizione ed a falsa pietà.

Mas. Silenzio! silenzio! Non facciam scene!...

Ces. A tutti dev'essere nota l'istoriella pastorale di Nice e di Melibeo. Fiato alla tromba! Non ascolto più nulla!... (*gridando*).

Ort. Piano! piano!... (*per impedire che parli*).

Ces. (*gridando*). Permettetemi che vi chiami Nice e che io sia il vostro pastorello Melibeo...

Mas. Me ne renderete conto!

SCENA VIII.

Adeiaide dal castello, e detti.

Adel. (*con premura*). Signora madre...

Ort. (*agitatissima*). Adelaide... non è nulla, rientrate in casa...

Ces. (*con crescente entusiasmo*). Mi parla di voi l'auretta che spira tra gli alberi d'albicocco, di ciliegia e di fichi...

Mas. Tacete, tacete!

SCENA IX.

Giuseppina, Damiano, Gregorio dal castello, e detti.

Gius. Quali grida?
Greg. Che è stato?
Ces. (*come sopra.*) Domani mattina alla solita ora vi aspetto nel boschetto degli aranci...
Adel. (*ad Ortensia*). Chi aspetta?

SCENA X.

Carlomagno, dalla sinistra, Emma dal castello, e detti.

Carl. (*correndo*). Nel boschetto degli aranci? (*a Massimo.*)
Emma (*spaventata*). Nonna! mamma!
Ces. Nel boschetto degli aranci, ove contemplerò la mia stella, il mio sospiro e tante altre belle cose. Vi mando un casto bacio e sono vostro Melibeo Massimo...
Ort. Che orrore!... Andate via!... (*ad Adelaide ed Emma*).
Carl. (*a Massimo*). Chi è questo Melibeo Massimo che dà il casto bacio?

Mas. (*spingendo Carlomagno vèrso il fondo*) Non so niente, non lo conosco. Oh! che scandalo! Venite, venite, andiamo via... (*parte con Carlomagno*).

Ort. (*ad Emma e ad Adelaide*). Turatevi le orecchie! Entrate!... Ah! non resisto! (*si abbandona svenuta fra le braccia di Adelaide e di Giuseppina*).

Gius. Oh che casa!

Greg. Che rivoluzione! (*entra in castello*).

Dam. Che inferno! (*segue Massimo e Carlomagno*).

Ces. Fuoco su tutta la linea. Auff! (*si lascia cadere sopra una sedia*). Un momento di riposo; poi riprenderemo le armi.

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

La sala come nel primo e secondo atto.

SCENA PRIMA.

Cesare dalla sinistra e Giuseppina dalla destra.

Ces. (*allegro, fregandosi le mani*). Anche questa deve riuscire a bene. E così, Giuseppina, hai parlato alla marchesa Adelaide?

Gius. Signor sì. E ci vollero di molte preghiere perchè si degnasse di ascoltarmi. Appena mi feci a pronunziare il nome di vossignoria se l'avesse veduta!... Divenne rossa come un pomo granato e mi gridò: Non parlarmi di lui; egli

ha scombussolato la nostra casa; siamo tutti in guerra l'uno contro l'altro...

Ces. (*con gioja*). Davvero? Ha detto così?

Gius. Per sua colpa, soggiunse, io ho perduto la mia pace, la mia serenità; tutto mi annoja, tutto mi fastidisce. Vorrei poter morire!

Ces. Ha detto così? Che piacere! che felicità!

Gius. (*sorpresa*). Come? Le fa piacere ch'ella sia infelice?

Ces. Molto piacere. Se ella è infelice per causa mia, non capisci, povera Giuseppina, che è innamorata di me?

Gius. Questa è nuova di zecca!

Ces. Ma insomma, la marchesa Adelaide mi ha accordato il permesso di vederla e di parlarle?

Gius. Finalmente l'ha accordato.

Ces. Benissimo. (*passeggiando*). Hai veduto il mio amico Augusto?

Gius. L'ho veduto dianzi e mi ha chiesto di lei.

Ces. Se torna, non vada via. Il marchese Massimo?

Gius. Va e viene gridando contro vossignoria.

Ces. Ci ho gusto. Carlomagno?

Gius. Non l'ho più riveduto.

Ces. Starà raccogliendo le margheritine.

Gius. (*guardando a dritta*). Ecco la signora marchesa Adelaide.

Ces. Lasciami solo con lei.

Gius. Le raccomando di non dimenticare quell'affaruccio della dote...

Ces. Non dubitare.

Gius. (*via dal fondo*).

SCENA II.

Adelaide dalla destra, e detto.

Ces. Signora marchesa...
Adel. (*sorpresa*). Voi qui, signore?
Ces. Sì, io vi attendeva. Vi siete degnata di accordarmi il permesso...
Adel. Per forza ho dovuto cedere alle nojose istanze di quella ciarliera di Giuseppina...
Ces. Ciò vuol dire che anche le ciarle d'una cameriera possono giovare a qualche cosa.
Adel. (*seria*). Che avete a dirmi, signore?
Ces. Permettetemi anzitutto...
Adel. Siate breve, ve ne prego.
Ces. La mia presenza vi annoja?
Adel. Mi fa male.
Ces. Perchè?
Adel. Ed avete il coraggio di domandarmelo?
Ces. Abbiate anche voi il coraggio di rispondermi.
Adel. Credo che interrogando voi stesso...
Ces. Io non so assolutamente nulla.
Adel. Riflettete un poco a quanto è accaduto in questo castello dacchè vi poneste piede... Esso era l'asilo...
Ces. Era l'asilo di tre signore che vivevano schiave di pregiudizi tradizionali, chiuse in loro stesse,

curanti solo dell'apparenza, mute ad ogni nobile aspirazione, circondate da bricconi e da adulatori, tutti in maschera al pari di esse. Io piombai come una bomba in mezzo al castello, il quale, mia mercè, si tramutò, come ben disse la marchesa Ortensia, in una vera Torre di Babele. Non è così?

Adel. (*un po' confusa*). Precisamente.

Ces. Io so che voi condannate l'opera mia; non importa; io ho la franchezza di dirvi che ne sono lietissimo.

Adel. Lietissimo?

Ces. Sì, perchè con questo mezzo mi fu dato di esprimere i miei sentimenti alla più amabile fra le donne.

Adel. Signore, voi dimenticate che questa dama dovette arrossire per colpa vostra dinanzi a sua figlia, dinanzi a sua madre.

Ces. Arrossire? Non divido la vostra opinione. Arrossire di che? Qual fallo avete commesso? Vi ho amata e ve lo dissi. Ecco tutto. Credetemi, al punto in cui siamo niuno ha il diritto in questa casa di accusare gli altri; tutti avete il dovere di accusare voi stessi.

Adel. Signor avvocato...

Ces. Ho parlato dianzi a vostra madre; è pur necessario che parli a voi con uguale libertà. Le porte di questo castello sarebbero state chiuse per sempre all'uomo che serba in petto il santo amore di patria se egli, vincendo

una terribile ripugnanza, non si fosse celato sotto il famoso mantello di Don Basilio. Sì, io ho combattuto con arti e raggiri per salvare una cara fanciulla, vostra figlia. Voi, soverchiamente devota alla madre, non interrogaste mai il cuore di Emma, voi, irrigidita nell'anima da un'educazione che soffoca ogni impeto generoso, avete sempre taciuto, sempre! sempre!...

Adel. (*agitata, tremante*). Signor avvocato, le vostre parole... Io non ho conchiuso il matrimonio di Emma. Io sono figlia...

Ces. (*con forza*). Siete anche madre.

Adel. Oramai tutto è stabilito...

Ces. Che importa? Emma ama Augusto, nobile artista degno di lei. Perchè fu conchiuso un patto insensato s'ha egli da eseguire? Vedreste voi, senza piangere, la vostra creatura stendere la destra tremante ad uno sposo abborrito? Non posso, non voglio crederlo; io dovrei convincermi che voi non avete cuore, o che il vostro cuore è perverso.

Adel. (*commossa*). Cesare!...

Ces. Adelaide, questi pensieri sono troppo funesti: fate che io possa stimarvi sempre come vi ho stimata finora. Abbiate il coraggio di sferrarvi da queste catene che vi tennero avvinta e che isterilirono la vostra giovinezza. Io vi amo, Adelaide; io non aspiro che alla felicita di possedervi; ma se voi insisteste nel progetto di stringere questo nodo malaugurato, avrei anch'io

il coraggio di dire a vostra figlia: Emma, venite con me; usciamo da questa casa; abbandonate una madre che vorrebbe sacrificarvi...

Adel. (*desolata*). Ah no!...

Ces. Abbandoniamo la donna che al di sopra della propria figlia pone la sua devozione ad un assurdo sistema che la gente onesta condanna.

Adel. (*agitata e commossa*). Ah Cesare! Cesare, voi mi straziate, mi opprimete. Io vorrei, ma mia madre... Tremo al solo pensarlo!...

Ces. (*prendendola per la mano*). Tremate?... E se vostra figlia, consunta dal dolore, morisse, non dovreste tremare di più?

Adel. Oh Dio! Morire! Emma! (*si copre il viso colle mani e si lascia cadere sur una sedia*).

Ces. (*va verso la porta a dritta e fa un cenno.*)

SCENA III.

Emma dalla dritta, e detti.

Emma (*si fa innanzi incerta e spaurita*).

Ces. (*piano ad Emma*). (Venite, niente paura.) (*si avvicina ad Adelaide, e le dice con forza all' orecchio*) (Adelaide, voi siete in preda ad una lotta terribile; è la lotta del passato coll' avvenire, è la battaglia tra il tarlo del pregiudizio e le sante aspirazioni della madre. Su dunque! Scuo-

tetevi, consolate una povera fanciulla che avete scacciata da voi solo perchè ella ha schiuso il seno all'amore. Coraggio; mostrate di saper scusare in lei ciò che vorreste scusato in voi stessa...)

Emma (*singhiozza*).

Adel. (*sorpresa*). Chi, chi piange?...

Emma (*cadendo in ginocchio*). Io.

Adel. Che?... Tu?... Mia figlia! E sono io che faccio versare queste lacrime?... Non pianger più, angelo mio! Vieni, qui, fra le mie braccia. (*stende ad Emma le braccia*).

Emma. Mamma mia! (*si slancia nelle braccia materne.*)

SCENA IV.

Augusto dal fondo, e detti.

Ces. (*vede Augusto e gli fa cenno di avvicinarsi*).

Adel. (*ad Emma, accarezzandola*). Cara! Come sei pallida! Hai sofferto tanto?...

Emma. Ah sì! sì, tanto!

Adel. Ho sofferto anch'io, sai; ho sofferto per me e per te. Ma dovetti sempre dissimulare perchè il dovere di figlia me lo imponeva. Quante volte mi sarei abbandonata agli impulsi del cuore materno! Ma ne fui sempre rattenuta da quella

stessa severa autorità che io doveva esercitare sopra di te. Ora sento che questo stato di violenza è divenuto per me insopportabile. Sì, sì, a fronte del tuo sagrifizio, all'idea della tua morte, io scuoto il giogo e mi ribello contro coloro che vogliono la tua infelicità come un tempo hanno voluto la mia. (*riabbraccia con espansione la figlia*).

Emma (*piangendo*). Mamma mia!...

Ces. (*con entusiasmo*). Viva il cielo! L'apparenza se ne è andata al diavolo e la realtà comincia a far capolino. Brava, signora Adelaide; ho udita finalmente la schietta parola del cuore! Ma cotesto non basta. Se non volete il sagrifizio di Emma, dovete bramarne la felicità...

Adel. (*sempre stretta ad Emma*). Ah sì, sì!

Ces. E la felicità di Emma dipende interamente da questo bel mobile, (*accennando Augusto, che si avanza*).

Emma (*con gioja*). Augusto!

Adel. (*sorpresa*). Signore!...

Aug. Sì, signora marchesa, io amo da molto tempo la vostra gentile Emma. Ma la condizione in cui essa è nata...

Ces. La marchesa Adelaide sente troppo nobilmente per credere indegno di sua figlia un artista che onora il suo paese e che onorerà, fra non molto, l'Italia. (*ad Adelaide*). Non è vero?

Adel. È verissimo. Oramai il dado è tratto e vo-

glio essere padrona di me. Io non desidero che la felicità di mia figlia.

Ces. Brava! Bravissima! Emancipazione!

Emma. Cara madre!

Aug. Ottima signora!

SCENA V.

Giuseppina dalla sinistra, e detti.

Gius. (*frettolosa, a Cesare*). Signor avvocato, eccola, eccola. La marchesa Ortensia viene in questa sala. (*via dal fondo*).

Adel. (*agitata*). Oh Dio! mia madre!

Emma (*con ispavento*). La nonna!

Adel. Siamo perduti!

Ces. Niente paura; ciascuno al suo posto; ho parlato poc'anzi alla marchesa ed ho motivo di sperar bene. (*ad Adelaide*). Non vorrei che il vostro coraggio sfumasse via. Siamo alla gran crisi. Ecco la marchesa.

SCENA VI.

Marchesa Ortensia dalla sinistra, e detti.

Ort. Figlie mie, signor avvocato... Il signor Augusto!

Emma (*piano ad Adelaide*). (Che paura!)

Adel. (*piano ad Emma*). (Coraggio!)

Ces. (*baciando la mano ad Ortensia*). Gentilissima signora marchesa, voi non potevate giungere più a proposito.

Ort. (*piano a Cesare*). (Avete la lettera?)

Ces. (*piano ad Ortensia*). (È qui nel mio portafogli. Ricordatevi le vostre promesse e badate che le vostre figlie hanno gli occhi fissi sopra di voi). (*forte*). Sì, amabilissima marchesa, voi siete qui oltremodo desiderata.

Ort. Perchè?

Ces. Sappiano dal vostro labbro queste signore che lunghe e savie riflessioni vi hanno fatto ripudiare il vecchio sistema di educazione e certe massime non compatibili coi nuovi tempi; sappiano che al soverchio rigore ed alla gravissima autorità voi volete sostituite la serena indulgenza e la tolleranza affettuosa. Non è vero, marchesa?

Ort. (*confusa e sorpresa*). Io vi ho detto?...

Ces. (*estraendo un portafogli che fa girare macchinalmente fra le mani*). Precisamente così.

Ort. (*che ha veduto il portafogli*). Precisamente... così.

Adel. (*baciando la mano di Ortensia con gioja*). Ah grazie, madre mia!

Emma (*come sopra*). Grazie, cara e buona nonna!

Ces. Inoltre la marchesa Ortensia ha fermamente risoluto di mandare a vuoto il matrimonio di

Carlomagno ed Emma, perchè ha toccato con mano che questi due giovani non potrebbero mai amarsi. (*ad Ortensia agitando in aria il portafogli*). Ho detto bene?

Ort. (*cogli occhi fissi sul portafogli*). Avete detto...

Ces. Benissimo.

Ort. Eh... benissimo.

Emma (*baciando la mano di Ortensia*). Quanta bontà, mia cara nonna!

Adel. Madre mia, vi siete degnata?..... Grazie, grazie!

Ces. Finalmente la signora marchesa Ortensia...

Ort. (*interrompendolo*). Signor avvocato...

Ces. Siamo agli sgoccioli. La signora marchesa Ortensia, sciolta da ogni legame col passato, devota a' suoi nuovi principj di civiltà e di progresso, acconsente che il nobile casato della sua nipotina si stringa a quello non meno chiaro d'un valente pittore...

Aug. (*ad Ortensia*). Sarebbe vero, signora marchesa? (*avvicinandosi ad Ortensia*).

Emma (*con giubilo*). Nonna, cara nonna! Anche la mamma ha acconsentito!... (*stringendosi alla nonna*).

Adel. (*ad Ortensia*). Voi ci colmate di giubilo! Mia buona madre!...

Aug, Ah siguora! la mia riconoscenza sarà eterna!...

Ces. Cuore eccellente! Dama inimitabile!... Non ab-

biamo più nulla a desiderare! (*tutti circondano Ortensia e la festeggiano*).

Ort. (*agitatissima*). Un momento... Lasciatemi respirare... Mi soffocate!...

SCENA VII.

Giuseppina dal fondo, e detti.

Gius. (*con premura alle dame*). Il marchese Massimo desidera parlare alle loro signorie. È agitato, furioso... fa paura. (*sorpresa e sgomento nelle donne*).

Ort. (*agitata a Cesare*). Oimè! Io temo qualche brutta scena.

Adel. Madre mia! Signor Cesare!...

Emma (*a Cesare*). Che sarà mai?

Ces. (*alle donne*). Sarà quel che sarà. Non mi sgomento dei tribunali, pensate un poco se ho timore di un marchese Cocomero!

Gius. (*verso il fondo*). Eccolo!

SCENA VIII.

Marchese Massimo dal fondo, e detti.

Mas. (*molto agitato*). Finalmente! Queste dame.

sono visibili anche per me. (*vedendo Cesare*). (Sempre costui!)

Ces. Amabilissimo marchese Massimo, ho l'onore d'inchinarla.

Mas. Garbatissimo avvocato Cesare, le faccio riverenza. (*ad Ortensia*). Cugina, dopo un certo colloquio avuto con voi in giardino, al quale non fu estraneo il signor avvocato, io non ho più avuto il piacere di vedere voi, nè queste signorine. Per ciò che mi riguarda io ho deciso di non darmi un pensiero al mondo di certe spavalderie, di certe minaccie, che so io... e basta! Spero che la marchesa Ortensia imiterà il mio esempio e che si preparerà ad effettuare le nozze fra Emma e Carlomagno.

Ces. (*estrae dal portafogli la lettera che fa vedere ad Ortensia*). Signora marchesa, ho qui una lettera...

Mas. (*ad Ortensia*). Non rispondete?

Ort. (*imbarazzata*). Ma... (*sempre cogli occhi fisi sulla lettera*).

Mas. Continuate...

Ces. Continuate.

Ort. Emma non è mia figlia, nè io voglio essere responsabile del di lei avvenire; ecco sua madre; faccia, decida lei; io ho progettato il matrimonio; lo approvi Adelaide e tutto è finito.

Ces. Ben detto.

Mas. (*con rabbia repressa*). Ma, cugina, la data parola...

Ort. Parlate con mia figlia.

Mas. La vostra suprema autorità di nonna...

Ces. La marchesa Ortensia ha sostituita ad una gotica autorità la ragione e l'amore. Parlate colla signora Adelaide.

Mas. (*fremendo rabbioso, dice ad Adelaide*). Marchesa Adelaide, voi avete dato il vostro assenso e sono certissimo...

Adel. È vero, l'ho dato; ma se la marchesa Ortensia non assume più alcuna responsabilità, io, madre della sposa, mi sento in obbligo di fare altrettanto. Emma è qui presente; faccia lei. Ella sola deve essere arbitra del proprio avvenire.

Mas. (*con rabbia crescente*) Cospetto! queste massime! . . .

Ces. Sono le massime che deve avere una buona madre; e chi non le ammette o è malvagio, o imbecille. Parlate con sua figlia.

Mas. (*come sopra*) (Or ora scoppio!) (*ad Emma*) Emma, la mamma, la nonna, io, Carlomagno, tutti siamo contenti e desiderosi che si sottoscriva entr'oggi il contratto nuziale: via, carina, dite un bel sì ed il matrimonio è fatto.

Emma. (*si avanza con franchezza e dice*) No.

Mas. (*sorpreso*). Come? Avete detto no?

Ces. E ad alta ed intelligibile voce, come prescrive la legge.

Mas. (*ad Emma*). Tanta franchezza, tanto ardire! Cospettonaccio! . . .

Emma (*con vivacità*). Ora posso esprimere libera-

mente la mia opinione e l' esprimo. Grazie al Cielo, io non sarò sacrificata, come lo fu in altri tempi mia madre. Io non amo il signor Carlomagno e perciò lo ricuso.

Mas. (*con viva collera*). Ricusate? Avete il coraggio?... mio figlio? . . .

Ces. Vostro figlio, vostro figlio . . . . Con tutto il vostro vantato rigorismo, con tutte le vostre precauzioni, con tutta la vostra oculatezza siete stato tanto cieco da non accorgervi che Carlomagno è innamorato di una vedovella . . .

Mas. Calunnia, calunnia! Vi farò confessare da lui stesso . . .

Ces. Che il vostro sistema è fallace e che l'ipocrisia genera ipocrisia.

Mas. (*fuori di sè*). Dov' è mio figlio? . . . chi ha veduto mio figlio? . . .

SCENA ULTIMA.

Gregorio, Damiano dal fondo, e detti.

Mas. (*a Gregorio che entra pel primo*). Avete veduto Carlomagno?

Greg. Illustrissimo no.

Dam. (*agitato, con in mano un biglietto*). L'ho veduto io, signor marchese... cioè, se sapesse!...

che brutto caso!... chi l'avrebbe mai immaginato!...

Mas. Che cosa è stato? Parlate. (*attenzione generale*).

Dam. Senta, senta che cosa mi ha scritto un'ora fa il signor marchesino Carlomagno (*legge in fretta*): « Signor Damiano. Quando voi riceverete questo biglietto io sarò molto lontano « dal castello. Dite a mio padre che fuggo via « perchè non amo Emma, cui mi si vuol costringere a sposare, ma sibbene una cara vedovella, alla quale regalerò tutte le gemme « che erano destinate alla marchesina. Vi raccomando di aggiungere che domani sarò « marito della mia bella Margherita. Carlomagno ».

Mas. (*gettando un grido*). Ah! non è possibile! (*strappa la lettera a Damiano*). Il suo carattere! Oh figlio indegno!... sono tradito! sono rovinato!

Ces. Colpa vostra. Ora raccogliete i frutti dell'educazione che gli avete dato. Voi avrete per nuora Margherita, la figlia di un portinajo.

Mas. (*nella maggiore agitazione*). La figlia di?... Ora capisco perchè quell'assassino andava a cercare le margherite!... E mi ha anche portato via le gemme!... Centomila franchi! Disgraziato!... Canzonarmi così!... Ma non si perda tempo... Parto subito, vado in traccia di lui. Riverisco tutti... So io, m'intendo io... Oime!

So che perdo la testa... Povero me! povero me! (*parte confuso dal fondo*).

Dam. Io accompagno il signor marchese....

Ces. Accompagnatelo pure e non ritornate mai più; la marchesa Ortensia è stanca dei ladri e degli impostori.

Dam. (*confuso*). Non comprendo bene... ma riverisco tutti. (*via*).

Greg. (*tremando, a Cesare*). Signor avvocato...

Ces. Quanto a voi, quello che è stato è stato. D'ora innanzi libri nuovi e conti chiari. (*Gregorio s'inchina e si ritira*). Ora, marchesa Ortensia, giacchè siete libera da tante noje, permettetemi che io abbia l'onore di presentarvi questa lettera,..

Ort. (*a Cesare*). (Oh Dio! badate, tutti ci guardano...)

Ces. È la formale domanda che io vi faccio della mano della marchesa Adelaide.

Ort. (*prendendo vivamente la lettera che le presenta Cesare*). (Ah! finalmente! la mia lettera!)

Ces. (*piano ad Ortensia*). (Procurate di non ismarrirla una seconda volta).

Ort. (*con gioja*). Accordo tutto quel che volete... Emma dia la mano al signor Augusto. Tu, Adelaide, sposa pure il signor avvocato..... Egli è degno di te.

Adel. Madre mia! (*porgendo la mano a Cesare*). Amico! D'ora innanzi, omaggio alla vera virtù, al genio, al lavoro...

Ces. Guerra all'ipocrisia, all'intolleranza, all'assolutismo...

Aug. (*ad Emma*). Con questi principj educheremo i nostri figli...

Ces. (*ad Adelaide*). E noi i nostri. Non è vero, Adelaide?

Adel. (*sorridendo*). Speriamo!

71430

FINE.

17488